

NOTIZIARIO

della comunità del personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

N. 132 – dicembre 2021 ¹

INDICE

L'ISTITUZIONE

Le tre parole di Papa Francesco per i sessant'anni di Medicina e chirurgia p. 2

Mons. Claudio Giuliodori, Il 7 dicembre 1921 nasceva l'Università Cattolica:
un miracolo che dura da 100 anni p. 4

I CENTO ARCHI DELL'UCSC (1921-2021)

Ernesto Preziosi, La fecondità di un legame: Padre Gemelli e Armida Barelli p. 6

Enrica Galazzi e Savina Raynaud, Padre Gemelli nella storia delle scienze
del linguaggio. Non solo coincidenze p. 8

Savina Raynaud, Ida Barelli. Un affetto inossidabile p. 11

Antonio Agazzi, E quindi tornammo "a riveder le stelle" p. 17

Lucia Scaglioni, 100 anni a servizio dell'Università p. 19

Università Cattolica: un francobollo e una moneta per il centenario dell'Ateneo p. 21

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

*A.A.S.P.U.C. - Associazione di Assistenza e Solidarietà fra il Personale
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*

Rinnovo dei Consigli delle sedi padane e del Collegio dei Sindaci p. 22

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

In memoriam (pagine curate da Franco Malagò) p. 23

Enrica Galazzi, Lettera aperta al Personale tecnico amministrativo p. 28

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

Don Carlo Tarli, Il Covid 19 può rubarci la cornice, ma non dobbiamo
lasciarci prendere l'opera p. 29

¹ Tutti i numeri del Notiziario sono disponibili online sul sito www.aaspuc.it

Agostino Picicco, Stili di vita: rispondere alle richieste	p.	31
Giuseppe Strazzi, La notizia cristiana e il dubbio umano	p.	32
Il "Raid del centenario" nelle cinque città che ospitano i campus della Cattolica	p.	33
In una gaia serata piacentina festeggiato il centenario della Cattolica	p.	36
Giuliano Balestrero, Il loden	p.	37
L'ANGOLO DEI LIBRI		
Marie Kešnerová, A sud del confine, a ovest del sole	p.	38
IN CUCINA		
Concetta Federici, Natale in cucina	p.	39
AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA	p.	43
LA REDAZIONE INFORMA	p.	43

L'ISTITUZIONE

*Per gentile concessione, pubblichiamo l'articolo sulla Santa Messa celebrata da Papa Francesco il 5 novembre scorso apparso nel **sito internet** dell'Università Cattolica a firma di Katia Biondi e Federica Mancinelli.*

LE TRE PAROLE DI PAPA FRANCESCO PER I SESSANT'ANNI DI MEDICINA E CHIRURGIA



Ricordo, passione e conforto. Sono le tre parole scelte da **Papa Francesco** nell'omelia pronunciata venerdì 5 novembre a Roma in occasione della Santa Messa celebrata per il Sessantesimo anniversario di inaugurazione della Facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. «Mentre commemoriamo con gratitudine il dono di questa sede dell'Università Cattolica, vorrei condividere qualche pensiero a proposito del suo nome», ha esordito il Santo Padre. «Essa è intitolata al Sacro Cuore di Gesù, a cui è dedicato questo giorno, primo venerdì del mese».

Ad assistere alla celebrazione oltre 2mila tra docenti, studenti, personale amministrativo, medici e operatori sanitari della sede di Roma della Cattolica e della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS, nonché numerosi degenti dell'ospedale, riuniti nel piazzale antistante la facoltà di Medicina e chirurgia, istituita il 5 novembre 1961, a completamento del progetto di Padre Agostino Gemelli di dar vita a un'università che mettesse la persona umana al centro di ogni attività di ricerca e di formazione.

Nel suo saluto di benvenuto al Papa l'Assistente Ecclesiastico Generale dell'Ateneo, monsignor Claudio Giuliodori, che ha concelebrato insieme al segretario della Cei monsignor Stefano Russo, al segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica monsignor Angelo Vincenzo Zani e al vescovo emerito di Piacenza Bobbio monsignor Gianni Ambrosio, ha espresso al Santo Padre la più profonda gratitudine per aver accettato di presiedere questa Celebrazione Eucaristica. «Ogni passo, in questi 60 anni di straordinaria crescita, è stato accompagnato dalla premura e dall'incoraggiamento dei pontefici a partire dall'augurio formulato da San Giovanni XXIII il giorno dell'inaugurazione», ha detto monsignor Claudio Giuliodori all'inizio della celebrazione ricordando i giorni di ricovero del Santo Padre presso il Policlinico Gemelli. «Sempre abbiamo sentito il forte sostegno e la guida sicura del successore di Pietro», ha aggiunto l'Assistente Ecclesiastico generale: «Abbiamo ancora bisogno di essere confortati e orientati nella realizzazione dell'affascinante missione, di formare testimoni dell'amore misericordioso di Dio: medici, personale sanitario e amministrativo» che sappiano «prendersi cura» con le più «alte competenze scientifiche» e con «autentica compassione dei più bisognosi».

L'importanza della cura, della compassione, del conforto è tornata più volte nell'omelia del Santo Padre, dove non sono mancati riferimenti all'incertezza del momento che ha reso tutti noi più piccoli e fragili. Forse per questo, in questo tempo di pandemia, può esserci d'aiuto «ricordare» che per papa Francesco «significa “ritornare con il cuore”». Tuttavia, ha osservato il Santo Padre, «nella fretta di oggi, tra mille corse e continui affanni, stiamo perdendo la capacità di commuoverci e di provare compassione, perché stiamo smarrendo questo ritornare al cuore, il ricordo, la memoria. Senza memoria si perdono le radici e senza radici non si cresce. Ci fa bene alimentare la memoria di chi ci ha amato, curato, risollevato. Io vorrei rinnovare oggi il mio “grazie” per le cure e l'affetto che ho ricevuto qui. Credo che in questo tempo di pandemia ci faccia bene fare memoria anche dei periodi più sofferiti: non per intristirci, ma per non dimenticare, e per orientarci nelle scelte alla luce di un passato molto recente».

Di qui la necessità per il Santo Padre di «coltivare l'arte del ricordo, facendo tesoro dei volti che incontriamo». Il pensiero va alle «giornate faticose in ospedale, in università, al lavoro. Rischiamo che tutto passi senza lasciare traccia o che restino addosso solo tanta fatica e stanchezza. Ci fa bene, alla sera, passare in rassegna i volti che abbiamo incontrato, i sorrisi ricevuti, le parole buone. Sono ricordi di amore e aiutano la nostra memoria a ritrovare sé stessa. Quanto sono importanti questi ricordi negli ospedali! Possono dare il senso alla giornata di un ammalato. Una parola fraterna, un sorriso, una carezza sul viso: sono ricordi che risanano dentro, fanno bene al cuore. Non dimentichiamo la terapia del ricordo!».

Passione è la seconda parola su cui riflette il Santo Padre che ricorre all'immagine del Sacro Cuore per spiegarla. Essa «è l'icona della passione: ci mostra la tenerezza viscerale di Dio, la sua passione amorosa per noi, e al contempo, sormontato dalla croce e circondato di spine, fa vedere quanta sofferenza sia costata la nostra salvezza». Per questo «se vogliamo amare davvero Dio, dobbiamo appassionarci dell'uomo, di ogni uomo, soprattutto di quello che vive la condizione in cui

il Cuore di Gesù si è manifestato: il dolore, l'abbandono, lo scarto. Quando serviamo chi soffre consoliamo e rallegriamo il Cuore di Cristo. Un passaggio del Vangelo colpisce».

La terza parola, *conforto*, secondo Papa Francesco «indica una forza che non viene da noi, ma da chi sta con noi. Gesù, il Dio-con-noi, ci dà questa forza, il suo Cuore dà coraggio nelle avversità. Tante incertezze ci spaventano: in questo tempo di pandemia ci siamo scoperti più piccoli e fragili. Nonostante tanti meravigliosi progressi, lo si vede anche in campo medico: quante malattie rare e ignote, quanta fatica a stare dietro alle patologie, alle strutture di cura, a una sanità che sia davvero come dev'essere, per tutti. Potremmo scoraggiarci. Per questo abbiamo bisogno di conforto».

Un tema, quello del conforto e del coraggio, che ritorna anche nel ringraziamento finale del **Rettore Franco Anelli**. «Santo Padre, in questi tempi difficili siamo costantemente confortati e incoraggiati dal Suo Magistero, dai Suoi gesti e dalle parole che ci hanno accompagnato nei momenti più dolorosi per dirci di guardare al male che ci sfidava come a un'occasione per apprendere e riflettere, crescere e migliorare». Nel corso di questi sessant'anni, che ricorrono nell'anno del Centenario dell'Ateneo, ha aggiunto il Rettore, «la Facoltà di Medicina e Chirurgia ha fatto grandi progressi nell'attività didattica e di ricerca, mantenendo una missione chiara e immutata: unire, come Ella ci insegna, il linguaggio della mente, del cuore e delle mani, e porli tutti al servizio del malato, nel quale si riflette l'immagine dell'umanità». In tal senso, ha osservato il Rettore Franco Anelli «è significativo ciò che scrive il teologo Tomáš Halík, in un libro di recente tradotto dalla nostra casa editrice universitaria, Vita e Pensiero, quando osserva che, invitando l'apostolo Tommaso a toccare le sue ferite, Gesù gli ha voluto dire che “lì dove tocchi la sofferenza dell'uomo, e forse solo lì, riconoscerai che Io sono vivo, che Io sono”».

Persona al centro e capacità di prendersi cura. L'invito finale del Papa è infatti quello di cambiare prospettiva e guardare la realtà a partire dalla «grandezza del Cuore» di Gesù. «Chiediamo al Sacro Cuore la grazia di essere capaci a nostra volta di consolare. È una grazia che va chiesta, mentre ci impegniamo con coraggio ad aprirci, aiutarci, portare gli uni i pesi degli altri. Vale anche per il futuro della sanità, in particolare della sanità “cattolica”: Gesù apra i cuori di chi si prende cura dei malati alla collaborazione e alla coesione».

Dopo la Celebrazione Eucaristica il Santo Padre ha incontrato alcuni ospiti della Villetta della Misericordia, il primo centro di accoglienza a Roma per persone senza fissa dimora in un'area universitaria e ospedaliera, inaugurata il 16 giugno 2016 nel Campus dell'Ateneo del Sacro Cuore e del Gemelli e realizzata per iniziativa della Fondazione Policlinico Universitario A. Gemelli IRCCS, dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e della Comunità di Sant'Egidio.

L'Università Cattolica, infine, per i 60 anni della Facoltà di Medicina e chirurgia ha donato farmaci di prima necessità per strutture sanitarie di Libano, Siria e Sudan attraverso l'Elemosiniere della Santa Sede Cardinale Konrad Krajewski.

Al Santo Padre, che prima di far rientro in Vaticano ha benedetto l'opera del maestro Roberto Joppolo “Fratellanza Universale” che sarà posizionata all'ingresso del Policlinico Gemelli, l'Ateneo ha donato anche un'opera bronzea del maestro Federico Severino che rappresenta il Sacro Cuore e che richiama il patrono e l'identità dell'Ateneo.

IL 7 DICEMBRE 1921 NASCEVA L'UNIVERSITÀ CATTOLICA: UN MIRACOLO CHE DURA DA 100 ANNI.

L'Università Cattolica del Sacro Cuore veniva inaugurata il 7 dicembre 1921 con una solenne manifestazione a cui parteciparono duemila persone nell'Aula Magna della prima sede dell'Ateneo,

a Milano in via Sant'Agnese. In preparazione a quell'evento P. Agostino Gemelli firmò un numero monografico della rivista "Vita e Pensiero" datato 1° dicembre 1921 in cui spiegava dettagliatamente l'origine, le finalità e l'organizzazione del nascente Ateneo, sottolineando come non sarebbe stato mai possibile avviare una tale impresa senza il sostegno della comunità ecclesiale, dell'Arcivescovo di Milano e, in particolare, del Romano Pontefice². A rappresentare il Pontefice nella giornata inaugurale c'era quel Card. Ratti, che aveva preso la preziosa eredità del Card. Ferrari quale arcivescovo di Milano, e che qualche mese dopo sarebbe succeduto a Benedetto XV sulla Cattedra di Pietro con il nome di Pio XI confermandosi sostenitore convinto e instancabile dell'Ateneo dei cattolici italiani. Se l'Ateneo poté sorgere negli anni difficili che seguirono la prima guerra mondiale grazie alla fiducia di Benedetto XV e all'impegno del Card. Ferrari, che per questa causa spesero gli ultimi mesi della loro vita, fu poi per l'operoso sostegno di Pio XI che i fondatori, P. Agostino Gemelli, Armida Barelli, Ludovico Necchi, Mons. Francesco Olgiati e il Conte Lombardo, poterono dar vita ad una impresa culturale e accademica che a molti, anche nella Chiesa, sembrava impossibile e velleitaria³.

In quella solenne inaugurazione, di cui celebriamo i cento anni, presero la parola in molti tra cui da ultimo il Card. Ratti che non aveva nascosto anche in precedenza, già quand'era Nunzio in Polonia, la sua forte adesione ad un tale progetto. Il 28 marzo del 1921 aveva infatti indirizzato a P. Gemelli una lunga e appassionata lettera da Varsavia, in cui tra l'altro affermava: «Università Cattolica vuol dire il connubio della Fede e della scienza fatto viva e feconda realtà; e sarà per se stessa così chiara e trionfale apologia della Fede, così sublime elevazione e santificazione e (anche per ciò solo) così vera ed alta perfezione della scienza, sarà così grande onore della religione e di Dio che basterebbero questi riflessi a dimostrarne l'opportunità e la necessità in tempi come i nostri»⁴.

Con l'intento di creare un luogo dove fede e ragione potessero dialogare liberamente e dove le scienze umane e la scienza di Dio potessero incontrarsi per illuminarsi reciprocamente nasceva l'Ateneo dei cattolici italiani. P. Agostino Gemelli nel suo intervento nella giornata inaugurale ne evidenziava chiaramente la peculiarità «Apriamo questa scuola con questo intendimento; di fare di questa casa non tanto una università italiana (già sono troppe e non c'è bisogno di aggiungerne una di più), ma fondare piuttosto un cenacolo dove uomini già maturi nella vita scientifica e i giovani possano ricercare la verità ed addestrare il proprio spirito a questo lavoro [...] Oggi per questa modesta opera, per questo piccolo seme la grandezza medioevale della università italiana viene ripresa e viene appunto ancora ricollocata sulla antica sua base. Noi abbiamo questo sogno o signori: di ricondurre l'università italiana alla sua grandezza, alle sue tradizioni»⁵.

Dopo l'approvazione ecclesiastica e la costituzione dell'Istituto Toniolo di Studi Superiori, quale Ente fondatore e garante, già nel 1924 giunge con Regio Decreto del 2 ottobre 1924, n. 1661 il riconoscimento civile. Nessuno immaginava di poter giungere ad un tale riconoscimento così presto. Molti infatti erano gli ostacoli, primo fra tutti la garanzia della sostenibilità economica. Ma a questo provvederà l'instancabile e intraprendente cassiera, la Signorina Armida Barelli che oltre alla consolidata collaborazione con P. Gemelli, avviata già a partire dal 1910, era stata chiamata da Benedetto XV a fondare la Gioventù Femminile di Azione Cattolica che in poco tempo ebbe uno sviluppo formidabile in tutte le diocesi italiane divenendo anche efficacissimo strumento di sostegno economico per l'Ateneo. Nello statuto della gioventù femminile, infatti, tra le finalità c'era il sostegno spirituale e materiale all'Università Cattolica del Sacro Cuore.

² Cfr. GEMELLI A., Numero monografico della rivista «Vita e Pensiero», anno VII, vol. XII, fasc. 101, dicembre 1921, pp. 701-755.

³ Cfr. RAPONI N., *Per una storia dell'Università Cattolica. Origini, momenti, figure*, Morcelliana, Brescia 2017.

⁴ BONDIOI P., *L'Università Cattolica in Italia dalle origini al 1929*, Vita e Pensiero, Milano 1929, pp. 111-114.

⁵ Dal quotidiano «L'Italia», X, 291, 8 dicembre 1921, pp. 1-2.

A partire dal 1924, poi, l'istituzione ufficiale da parte di Pio XI della Giornata Universitaria Nazionale, consentirà di garantire all'Ateneo, almeno fino agli inizi degli anni Settanta un consistente contributo annuale, indispensabile per affrontare la gestione ordinaria e per sostenere i piani di sviluppo. Di fronte ad una tale impresa, che può essere considerata la più grande operazione di *fundraising* del secolo scorso, Pio XI non esitò a definirla più volte un vero e proprio miracolo del Sacro Cuore. Così si esprimeva in un discorso rivolto ai piccoli amici dell'Ateneo: «L'Università del Sacro Cuore, come lo dice il suo stesso nome, è anch'essa una grande altissima predilezione del Cuore di Gesù. Egli lo ha dimostrato in mille modi e si può dire che l'esistenza dell'Università è un miracolo continuo della benignità del Sacro Cuore»⁶. A 100 anni dalla fondazione non possiamo che confermare: l'Ateneo dei cattolici italiani è stato e continua ad essere un miracolo!

✠ Claudio Giuliodori

Assistente Ecclesiastico Generale dell'U.C.S.C.

I CENTO ARCHI DELL'UCSC (1921-2021)



Questo numero natalizio del *Notiziario*, ultimo della rubrica dedicata al centenario della nostra Università, lo abbiamo pensato rivolto al suo futuro, sotto la protezione dei suoi Fondatori e in particolare di Armida Barelli (1882-1952) che sarà beatificata sabato 30 aprile 2022 nel Duomo di Milano. In questa occasione desideriamo esprimere la nostra gratitudine a tutti coloro - docenti, alunni, colleghi in servizio e in pensione, e amici - che ci hanno accompagnato in questo anno speciale con le loro belle testimonianze. Nel primo articolo proposto in questa sede, Ernesto Preziosi, Vicepostulatore della causa di beatificazione di Armida Barelli, si sofferma sull'incontro tra il giovane frate francescano Agostino Gemelli e la signorina Barelli, incontro che sarà all'origine di una collaborazione straordinariamente feconda. A corollario siamo lieti di ospitare il contributo di due docenti che in questo anno centenario hanno il merito di aver presentato, nell'ambito di un congresso mondiale, i lavori scientifici di Padre Gemelli sulla voce; segue la testimonianza personale di una di queste docenti che si reca sovente nel piccolo paese di Marzio, in Valganna, luogo caro ad Armida Barelli, e dove si è spenta il 15 agosto 1952; quindi la narrazione di un collega in servizio che ha gentilmente condiviso con noi il suo già lungo percorso lavorativo in UC fino agli ultimi due anni segnati dalla pandemia, anni tutt'altro che privi di insegnamenti per quelli a venire. Infine una nota sul contributo del personale tecnico-amministrativo nei cento anni di vita dell'università.

LA FECONDITÀ DI UN LEGAME: PADRE GEMELLI E ARMIDA BARELLI*

Nella vita delle persone ci sono incontri che non lasciano traccia e altri che aprono la strada a legami intensi, a una condivisione ricca in sé e significativa per l'ambiente circostante. L'incontro tra

⁶ «Rivista mensile degli Amici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore», XI (1932), 2, p. 29.

Armida Barelli e Agostino Gemelli è senz'altro tra questi ultimi. Sarà lei stessa a raccontare come abbia conosciuto il giovane francescano, allora già famoso per la sua conversione dal socialismo militante. Un'amica le suggerisce di rivolgersi a Gemelli per "convertire" il fratello Gino, "studente di medicina e incamminato verso i massoni". Dopo averlo incontrato, Gemelli la vuole vedere per darle dei consigli. Siamo nel 1910. Scrive Ida in un suo diario: "L'11 febbraio lo conobbi. Ma ero invasa da Dio e quasi non mi accorsi di lui. Così il Padre si è fatto un concetto sbagliato di me e non l'ha cambiato ad onta di tutti i difetti che ha visto in me poi. Mi disse: "Non discutere più con Gino, lasciar fare a lui". (...) Per compensare pregavo, facevo traduzioni dal tedesco. Evidentemente il Signore ci ha fatti incontrare per i Suoi fini". Quando i due si conoscono, Gemelli sta già pensando a un grande progetto che sta maturando alla luce di una semplice visione teologica che animerà tutta la sua impresa: portare nella società secolarizzata l'amore di Cristo. Nell'interpretazione di Gemelli la scienza vale nella misura in cui si traduce in azione, certo un'azione basata sull'amore e la sua divulgazione. È la visione francescana che lo guida, è il suo francescanesimo. Ed è per questa via che Armida, in verità per nulla attratta dall'impegno culturale, si lascia coinvolgere e inizia a collaborare. È il primo frutto del loro incontro.

Un'intensa collaborazione

La ricerca vocazionale iniziata da Armida già negli anni del collegio quando "impara a conoscere e amare il Signore" viene sollecitata da Gemelli verso la scelta di vivere una nuova consapevolezza laicale. Gemelli la incoraggia, le dice: "Il Signore faccia di lei una santa laica" e precisa: "Come erano le prime martiri cristiane: spose, madri, sorelle e sante". Nasce qui un altro frutto del loro incontro, nella ricerca di una vocazione laicale vissuta nel secolo che innerva la moderna Azione Cattolica. Dell'amicizia tra i due, dell'intenso e reciproco aiuto per la conquista della santità, si avvalgono le opere in cui insieme collaboreranno: dalla formazione delle giovani donne nella Gioventù Femminile di Azione Cattolica e nel dar vita ad una "famiglia spirituale", al mantenere vivo lo spirito originario dell'Università, intorno a cui, non a caso, Armida costruisce una rete di "Amici". Già all'inizio dell'impegno nelle varie opere e più ancora negli anni di massimo sviluppo della GF e dell'Università, non furono poche le critiche, talvolta anche velenose, rivolte alla Barelli: la sua collaborazione con Gemelli, i risultati raggiunti nei vari campi, la benevolenza del Papa fece sollevare non poche invidie e gelosie. A cominciare dagli stessi ambienti dell'associazionismo cattolico. I rapporti della polizia del regime, lungo gli anni '30, scrivono di una Barelli "strumento" nelle mani di Gemelli che se ne sarebbe servito addirittura per influire sull'elezione del nuovo pontefice, forte del fatto che la Barelli era "padrona dell'Azione Cattolica Femminile", della Università Cattolica e del cuore di padre Gemelli".

Prete e laici insieme

In realtà si tratta di un legame intenso di condivisione spirituale che racconta del cammino comune di sacerdoti e laici nel secolo scorso, di un superamento di un'ecclesiologia che puntava sulla separazione, di un legame sempre più intenso di fraternità apostolica capace anche di superare quello che in quegli anni poteva apparire un tabù: il rapporto uomo-donna. Per illustrare il legame tra i due, Ezio Franceschini, rettore dell'Università, ricorre all'immagine paolina per cui l'uomo non può far senza la donna né la donna senza l'uomo, nel Signore". A partire dal loro primo incontro, "Armida Barelli sarà (...) sempre nel pensiero e nella preghiera di padre Gemelli: con quel fluido legame misterioso che ha sempre la donna per l'uomo. Padre Gemelli rimarrà tutti i giorni nel pensiero di Armida Barelli". La fortissima personalità di Gemelli – afferma Franceschini – non soffoca quella altrettanto determinata della Barelli, ma anzi ne esaltò le potenzialità. L'incontro con Gemelli è rivelatore: "Ida non aveva mai sentito un prete o un frate parlare in quel modo" scrive Maria Sticco. "Nulla di untuoso, di enfatico, di convenzionale. Era un linguaggio, il suo, non da pulpito". A sua volta Gemelli intuì immediatamente quelle che sempre gli parvero le doti principali della Barelli, vale a dire la "castità istintiva", "intelligenza realizzatrice" e la "volontà del bene". Non mancheranno i

confronti, anche aspri, i differenti punti di vista, ma a prevalere sarà sempre la sostanziale condivisione di un comune ideale realizzato in una molteplicità di opere.

Riconoscerà Gemelli nel testamento del 1954: “Tutti i miei collaboratori ricordino che, agli occhi del mondo, io appaio come uno che ha fatto delle opere; queste non sarebbero né nate né fiorite senza lo zelo, la pietà, l’intelligenza e soprattutto la vita soprannaturale vissuta dalla signorina Barelli”.

Ernesto Preziosi

Vicepostulatore della causa di beatificazione di Armida Barelli

* Per gentile concessione della rivista *Incontro. La rivista degli Amici dell’Università Cattolica*, ottobre 2021, pp. 6-7.

PADRE GEMELLI NELLA STORIA DELLE SCIENZE DEL LINGUAGGIO. NON SOLO COINCIDENZE

Anche la pandemia ci riserva qualche bella sorpresa. Si è concluso il 27 agosto scorso il Congresso mondiale ICHoLS *International Conference of the History of Language Sciences* avviatosi in Canada nel 1978, susseguitosi ogni tre anni al di qua e al di là dell’Atlantico, tenutosi a Parigi nel 2017 e programmato per la prima volta in Italia, a Milano, presso l’Università Cattolica nel 2020. Per i ben noti motivi legati all’emergenza sanitaria ha dovuto essere trasposto on line: <https://convegni.unicatt.it/ichols> e slittare al 2021 (23-27 agosto) il che ha fatto sì che venisse felicemente a coincidere con le celebrazioni in corso per i 100 anni della fondazione dell’Università Cattolica. In apertura, per dare il benvenuto agli ospiti introducendoli nella nostra tradizione di studi linguistici, è stato presentato un breve video di Agostino Gemelli e della sua analisi elettroacustica del linguaggio, così come di Roberto Busa e della sua linguistica computazionale, corredati con documenti dell’Archivio storico dell’Ateneo selezionati nel corso degli anni a fini di ricerca [da Enrica Galazzi], di documenti della Biblioteca d’Ateneo raccolti e ordinati grazie alla collaborazione di alcuni bibliotecari, tra cui Angela Contessi, Stefania Tazzari, William Verbora, e dall’Archivio Busa, grazie al prof. Passarotti. In questo impegno documentaristico hanno assicurato la loro qualificata collaborazione i colleghi Fausto Colombo e Massimo Scaglioni.

Hanno partecipato al Congresso 35 paesi di ogni parte del mondo; 279 iscritti, 175 comunicazioni. Un vero puzzle linguistico-culturale che ha dovuto fare i conti con la pandemia, con i fusi orari e con la tecnologia. In questa impresa non facile abbiamo potuto contare sull’assistenza di tecnici informatici eccezionali per competenza, disponibilità e pazienza.

In apertura del Convegno ha suscitato vivo interesse e ammirazione la proiezione del video “Agostino Gemelli psychologist and phonetician”, frutto di lunghe e appassionante ricerche negli Archivi dell’Università, con la preziosa collaborazione del dottor Maurizio Romano. L’editing e il sound design del video sono stati realizzati dal Centro di produzione multimediale, con la collaborazione della dott.ssa Laura Incardona e del dott. Nicholas Berardo. Il video è commentato in inglese dalla splendida voce di Amanda Murphy.

Dalla fondazione dell’Università Cattolica (1921) e sino alla fine degli anni ‘50 del XX secolo, la figura di Agostino Gemelli si distingue nel panorama scientifico-culturale italiano, in particolare quello cattolico - complessivamente povero e di livello modesto - per la sua forte statura internazionale e per la sua precocità intuitiva ed interpretativa. Aspetti di originalità sono la sua formazione in Germania, l’impegno civico e scientifico in due discipline giovani (la psicologia e la fonetica, oggi lontane per settori disciplinari). Instancabile e combattivo agitatore di idee innovanti,

aperto al confronto e al dibattito, fu sentinella vigile e attenta alla formazione degli studiosi e dei giovani e ricoprì prestigiose cariche educative e culturali. Il Laboratorio di Psicologia, al quale si aggiunse nel 1929 una sezione di fonetica dotata di una strumentazione all'avanguardia, è al centro di una fitta rete di scambi, meta di visite di studiosi da tutto il mondo. Lunghissimi elenchi di nomi prestigiosi sono stati stilati: psicologi, linguisti, fisiatri, filosofi, medici, logopedisti, fisiologi, fonetisti si incontravano nel laboratorio. Le ricerche in ambito fonetico, condotte dagli anni 1920, hanno proiettato e imposto Gemelli sulla scena internazionale per il loro carattere tecnologicamente avanzato, per l'approccio pluridisciplinare, per il carisma dello studioso, per le sue vaste conoscenze, la sicurezza di metodo e la forza persuasiva.

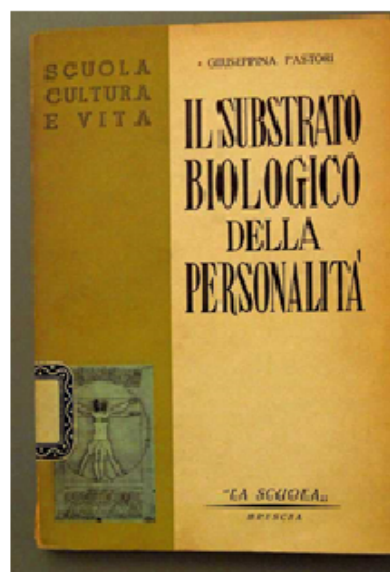
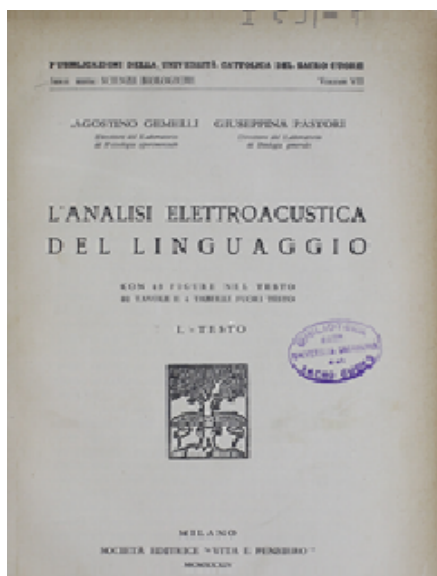
I suoi studi sulla voce furono forse i più celebri - e oggi i meno noti - alla fine degli anni 1930 e fino alla Seconda guerra mondiale.

Anche ai non addetti ai lavori può risultare più che persuasiva la tesi da cui padre Gemelli si muoveva, così espressa nel 1940: «Poiché poi il linguaggio non si dà se non vi ha uno che parla e uno che ascolta, esso acquista per chi lo ascolta il valore di un'oggettiva rappresentazione di concetti e di oggetti, esso è dato da segni aventi per colui che ascolta il valore oggettivo e reale di manifestazione di un altro uomo.»

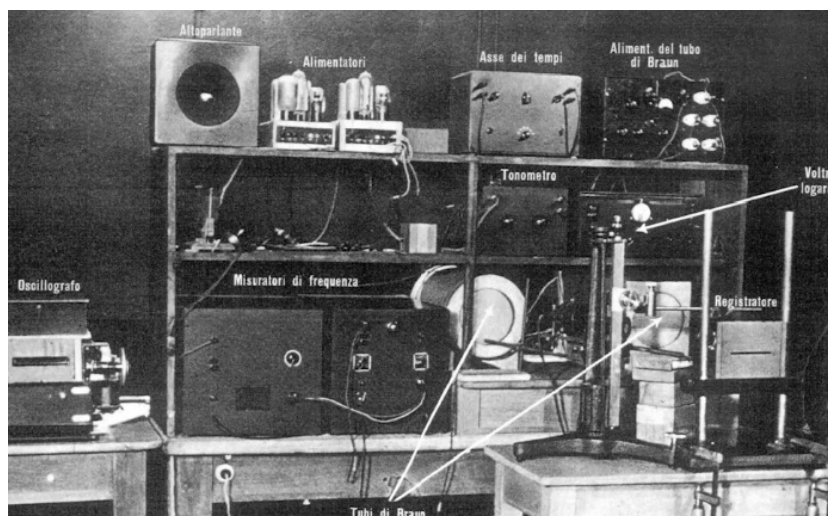
Ci piace ricordare qui il laboratorio "minimale" che aveva attrezzato nel convento di Rezzato (BS), in cui era novizio.



O l'importanza accordata alla biologia, di cui aveva istituito un corso a Lettere e Filosofia e su cui aveva pubblicato Giuseppina Pastori, allieva come lui a Pavia di Camillo Golgi, premio Nobel nel 1906. Psicologia e biologia, studiate in reciproca relazione, trovavano nello studio delle personalità ai fini della formazione un terreno d'incontro meritevole di ogni accuratezza d'indagine, come dimostra anche questo volume di Giuseppina Pastori (1945), che aveva collaborato con padre Gemelli alla pubblicazione dei due volumi de *L'analisi elettroacustica del linguaggio*, editi da Vita & Pensiero nel 1934.



Il laboratorio di fonetica dell'UC, dotato dei più perfezionati strumenti di analisi dei suoni, attirò l'attenzione degli studiosi di fonetica del mondo intero con i quali Gemelli era in contatto epistolare; molti si recarono in visita a Milano. Durante la Seconda guerra mondiale i tedeschi tentarono invano di impossessarsi dei preziosi apparecchi opportunamente sfollati a Terrazzano (MI). Il Prof. Ancona ha ricordato che dopo la morte del Padre, alla ripresa dei contatti internazionali tragicamente interrotti dalla guerra, una delegazione di studiosi americani venne a Milano per visitare il Laboratorio di fonetica.



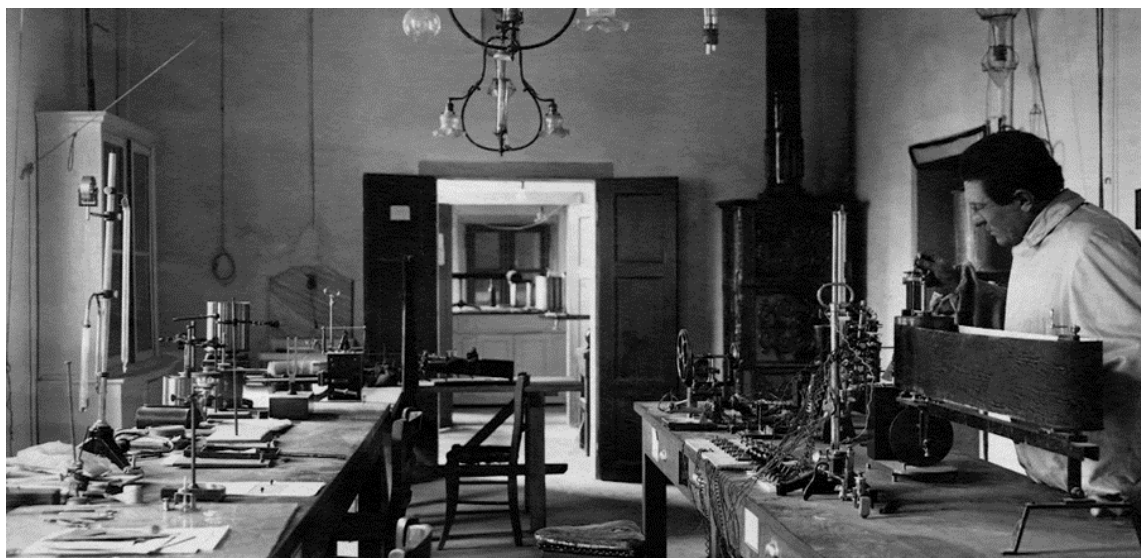
La voce stessa era riconosciuta come luogo di manifestazione dell'intero io umano: corpo e psiche, affetti e volontà.

Come sono venuta [io, Enrica Galazzi] a conoscenza di questo importante capitolo della storia delle scienze del linguaggio del '900? Grazie a professori celebri incontrati a Parigi alla fine degli anni 1970 (René Gsell, Bertil Malmberg) che, tutti, si stupivano della mia ignoranza e in particolare grazie a Ivan Fonagy che da giovane studente, nei corsi del grande fonologo ungherese Gyula Laziczius a Budapest, ricordava di avere avuto in bibliografia gli scritti di fonetica di Gemelli molto apprezzati dal suo maestro. Fu lui, ungherese di nascita naturalizzato francese, a chiedermi: «Ma come? Lei viene da Milano ... e non sa nulla degli studi di Agostino Gemelli?»

Ivan Fonagy mi incoraggiò dunque ad approfondire la conoscenza e a riportare alla luce i contributi pionieristici del Padre in campo fonetico. Cominciò così la mia avventura "alla ricerca di un tempo perduto". Le visite all'Archivio, nel deposito della Biblioteca, i congressi all'estero, l'invito a parlare

delle analisi elettroacustiche di Gemelli al Convegno dedicato ai 100 anni della fonetica sperimentale (Grenoble 2005).

Analoga esperienza vissi [io, Savina Raynaud] una ventina d'anni dopo. Nell'aprile del 1990, appena caduto il muro di Berlino, accolta da un membro della prima ora del celeberrimo *Cercle linguistique* a Praga, Josef Vachek, avendo indicato Milano come mia provenienza ebbi da lui questo commento significativo: «ah Milano, Sacré Coeur, Gemelli!»



Nel contesto degli studi linguistici in Italia - essenzialmente di carattere storico-filologico - la scoperta del ruolo assegnato all'esperienza, all'esperimento, agli strumenti forniva ottimi argomenti, pronti a smentire chi era convinto (e altri voleva convincere) del fatto che un prete, un frate, un cattolico non poteva che pretendere di sapere già tutto e non aveva niente da scoprire, da esplorare, da proporre di nuovo.

Invece padre Gemelli trovava incantevoli e intriganti le onde sonore scoperte durante la sua formazione in Germania, nel prestigioso laboratorio di Carl Stumpf a Berlino.

Il sogno del Padre di fondare un Centro di ricerca pluridisciplinare sulla voce non trovò spazio nel lasso di tempo di una vita già molto ricca e operosa.

Ma le buone intuizioni e l'instancabile laboriosità conseguente non sono inevitabilmente candidate "all'estinzione". Ai posteri, a questo punto, raccogliere il testimone.

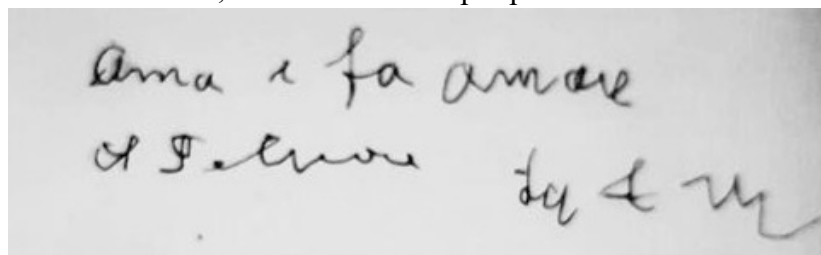
Enrica Galazzi
Ordinario di Linguistica francese
e Savina Raynaud
Ordinario di Filosofia e teoria dei linguaggi

IDA BARELLI. UN AFFETTO INOSSIDABILE

Erano i primi d'agosto, poteva essere il 1985 o '86. Da poco ricercatrice all'Università Cattolica, nella sede di Brescia, desideravo per la pausa d'agosto sottrarmi alle calure milanesi, ma anche "stare", senza viaggi, senza frenesie urbane, in pace. Questo non significava però non desiderare anche momenti di festa, cercarli anzi intenzionalmente. Fu così che il primo venerdì di quell'agosto decisi di salire dalla varesina Valmarchirolo, da sempre per me meta di villeggiatura, a Marzio, piccolo paese più in alto, a 800 m. circa, immerso nel verde boschivo al punto da essere chiamato "Conca di smeraldo". A valle, il lago di Lugano.



Perché proprio a Marzio? Perché speravo di trovarvi ancora eco, ancora traccia dell'affetto di Ida Barelli (preferisco chiamarla così, come la chiamavano in casa e come si chiamava la mia amata nonna materna) per il Sacro Cuore, destinatario della più piena sua confidenza.



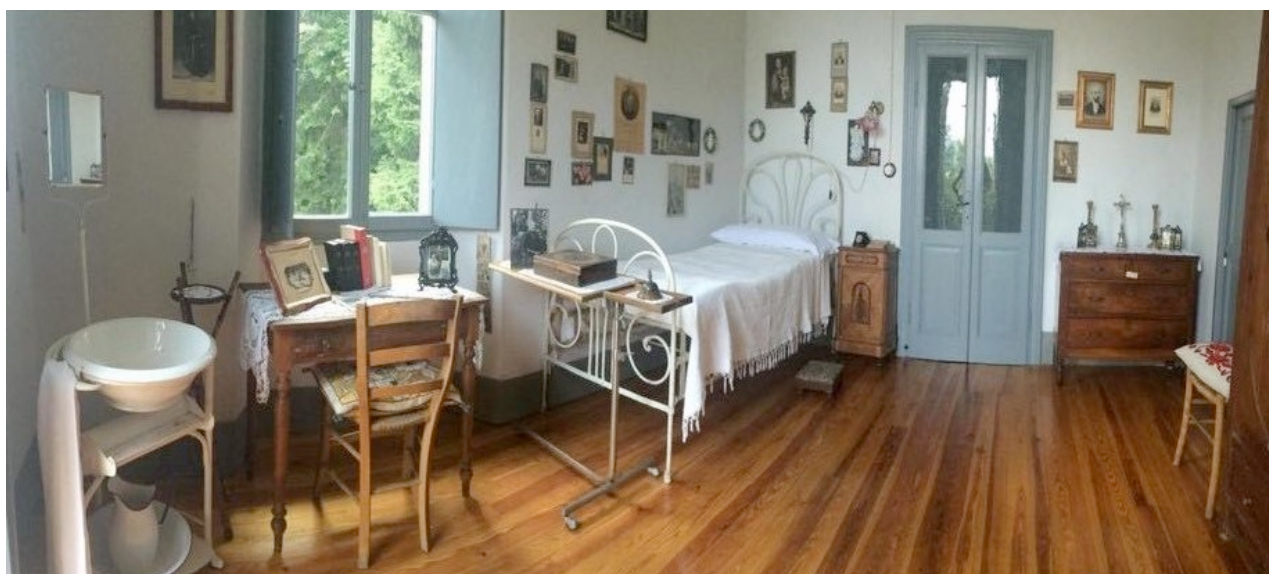
Un appunto di Ida: «Ama e fa amare il S. Cuore»*

Dunque il primo venerdì di quell'agosto salii in macchina tra i boschi che dalla Valganna arrivano fino alla sommità di Marzio, per la Messa celebrata dal Parroco alle 7.30. All'ingresso della Chiesa, come probabilmente lui faceva da sempre e ancora per tanti anni avrebbe fatto, era affisso il calendario della settimana, scritto a mano in blu e rosso, con le memorie dei santi, le feste e qualche vecchia immaginetta incollata per "animare" la compilazione di giorni e orari: ancora adesso penso che non poteva non far tenerezza tanta cura profusa per invitare la piccola comunità a rispondere all'appello a celebrare il Signore. Bene, mi aspettava – superata quella soglia già così disarmante per semplicità e festosità – la piena conferma di quanto speravo, e più ancora l'inizio di un'amicizia con lo stesso Parroco che aveva accompagnato gli ultimi giorni di Ida, più di trent'anni prima, nel 1952. Amicizia via via estesa alla famiglia che avrei costituito successivamente. Ma procediamo con ordine. La Messa votiva del S. Cuore era accompagnata dal canto delle pie donne presenti. Canti a me ignoti, non certo dispiegati con voci impostate, ma portatori di una loro semplice armonia. Fu così che, a Messa conclusa, osai andare a chiedere al Parroco dove potevo trovare il testo di quei canti e rimasi spiazzata dalla sua pronta gentilezza: mi affidò una vecchia agenda carica di testi di canti scritti a mano, veri "fioretti". Tanta fiducia in una sconosciuta mi sorprese e mi commosse. Gli promisi che gli avrei riportato quella preziosa raccolta in tempi brevi e ripartii.



Mons. Luigi Curti, questo il nome del Parroco di Marzio, nelle visite successive mi rese possibile una progressiva familiarizzazione con Ida Barelli, la sua presenza a Marzio e il convergere in quel paesello di altri nomi centrali per la vita dell'Università Cattolica: basti qui ricordare padre Gemelli, a cui è dedicata una "contrada" in paese, e Giuseppina Pastori, come lui laureatasi con Golgi a Pavia e Direttrice dell'Istituto di Biologia della nostra Università. Giuseppina veniva a Marzio con Maria, sua sorella, professore di matematica alla Statale di Milano.

Don Luigi era stato nominato parroco di Marzio nel 1936, a 22 anni, in quanto cagionevole di salute (!) e lì avrebbe servito come parroco per ben ottant'anni, fino cioè al 2016 (<http://www.promarzio.com/index12b.shtm>). Depositario com'era delle chiavi di casa Barelli, casa che nel tempo aveva cambiato nome, da "Villa Savina" (nome della mamma di Ida) a "Villa S. Francesco", a motivo della spiritualità francescana in cui Ida era poi cresciuta, mi accompagnò a visitare la casa e in particolare la camera in cui Ida aveva tanto lavorato, ricevuto e spedito corrispondenza, in cui aveva pregato e in cui era passata da questo mondo al Padre.



Era rimasto vivo in paese il ricordo dei sacchi pesanti di posta che il postino veniva personalmente a recapitarle, segno della mole di corrispondenza ricevuta e inviata per le tante opere ecclesiali di cui si prendeva cura.



Naturalmente la visita in una casa di vacanza simile a tante ville della zona, capace però di custodire l'impronta di una vita non tramontata, ma risorta, rendeva al tempo stesso la figura di Ida familiare e attraente, di una eccezionalità arcana e insieme semplice, unificata dal riferimento a Dio. Marzio, alla vigilia dell'Assunta 2019, le ha dedicato un ricordo nel piccolo cimitero dove riposò per meno di un anno.



Questo tratto di Ida, misteriosa e accessibile insieme, d'altra parte non era per me una scoperta assoluta. Da studente, mi era stata prestata dalla mia prof. di filosofia di prima liceo, lei pure laureata all'Università Cattolica, la biografia di Ida scritta da Maria Sticco: *Una donna fra due secoli*. L'avevo divorata, scoprendo una storia di vita unica e avvincente, e insieme tanti tratti che non mi erano sconosciuti: lo studio delle lingue in collegio all'estero, come per la mia nonna materna (tedesca) e le sue tre sorelle, il non istantaneo discernimento della via da intraprendere e le resistenze della famiglia d'origine, la scelta di un impegno laicale in contesti in cui una donna sola, pronta a viaggiare e a assolvere impegni pubblici, era guardata con riserve. Ma una cosa su tutte mi era rimasta impressa: la sicurezza con cui Papa Benedetto XV si era assunto la responsabilità di "esoneralarla" dalla clausura e le aveva dato il mandato di evangelizzazione in pieno mondo, assicurandole che della sua vocazione avrebbe risposto lui a Dio.

E insieme a tutto questo, l'operosa dedizione per la nascente Università Cattolica, la sua dedizione al S. Cuore, e prima ancora la costituzione in Società dell'Editrice Vita e Pensiero, le traduzioni dal tedesco e dal francese per la "Rivista di Filosofia Neo-scolastica". Credo che questo

mi rese subito affezionata al progetto da cui nasceva l'Università che avevo scelto di frequentare, in quegli anni Settanta di conflitto sociale e di prorompente visione marxista della storia.



Può darsi che mi aiutasse anche la frequentazione dei luoghi francescani originari, come Assisi e La Verna, scoperti negli ultimi anni di liceo grazie a una cugina più grande, Anna Passoni, che sarebbe poi diventata ricercatrice di ebraico nel nostro Ateneo, e che si era fatta tramite di un invito a prepararsi alla Pasqua nei luoghi *clou* della storia di San Francesco, invito proveniente da una terziaria francescana di cui era stata allieva.

Insomma, un'“aria di famiglia” decisiva nel cogliere la nostra Università non tanto come l'alternativa cattolica all'Università statale (che sarebbe sorta dopo), ma come un'opera milanese, voluta da milanesi fieri di appartenere alla Chiesa e desiderosi di testimoniare che la vita di fede non è in conflitto con l'alta cultura e la ricerca scientifica, anzi.

Mi erano dunque diventati famigliari alcuni “luoghi del cuore” dei fondatori. Al tempo stesso, pensavo quanto fosse stata provvidenziale per Ida l'esperienza del collegio, che l'aveva messa a contatto diretto con la Chiesa, incontrata nel segno della comunità delle Suore della Santa Croce di Menzingen e della loro missione educativa. Nel caso della mia nonna, Ida anche lei, ma di famiglia luterana, e delle sue sorelle, la scelta del collegio era caduta su Bruxelles (la foto è del 1903), ma su un collegio laico, in preparazione al suo compito di istituttrice in una famiglia, anglicana, dell'aristocrazia scozzese.

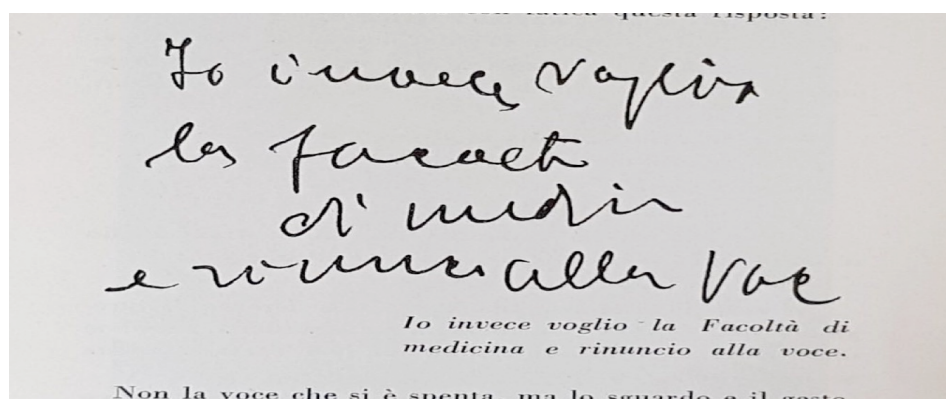


Per Ida Barelli invece, ritornata a Milano, non si prefigurava un impegno di lavoro. Difficilmente, tuttavia, si sarebbe potuta prevedere una vita operosa, intensa, impegnata come la sua, nella massima gratuità del dono di sé. Non è il caso, qui, di ricordare pur brevemente le tappe essenziali della sua vita, milanese prima, poi sempre più mobilitata sul piano nazionale, e non solo. Mi è caro tuttavia riandare alle immagini della sua giovinezza, elegante e sorridente, più che a quelle austere e un po' dimesse della maturità.



Caro mi è anche ricordare alcuni episodi da lei testimoniati: dal suo timore di parlare in pubblico senza leggere, alla sua resistenza nei confronti di ordini imposti dall'alto. Fossero quelli di un papa che le chiedeva di fondare la Gioventù Femminile di Azione Cattolica a livello nazionale, o di un capostazione che voleva chiuderla per tutta una notte, in attesa del primo treno del mattino, in una sala d'aspetto dove si sarebbe ritrovata sola con un ubriaco. Ma mentre al papa alla fine avrebbe obbedito, dal capostazione avrebbe ottenuto una deroga al regolamento ferroviario e si sarebbe fatta trovare un alloggio, per quanto precario, in una bettola del paese di transito.

Come è facile capire quanto il silenzio e il raccoglimento di Marzio dovevano ritemprare chi tanto si spendeva in viaggi, riunioni, incombenze amministrative! Anche il silenzio impostole dalla paralisi bulbare che avrebbe segnato i suoi ultimi tempi (1949-52) sarebbe diventato motivo di sacrificio, offerto per la nascente facoltà di Medicina (istituita nel 1961).



Per chi conosceva l'importanza accordata alla voce umana da padre Gemelli, che ne aveva fatto oggetto di studio sperimentale in fonetica e in psicologia, attribuendo alle variazioni individuali un ruolo determinante per la caratterizzazione delle personalità, non era certo una rinuncia da poco.

Ida consegnava volontariamente a Dio la rinuncia a quella voce di cui tanto si era servita in anni e anni di apostolato, per parlare al popolo di Dio, sempre previo assenso dei pastori che l'avevano mandata "in missione". Devo all'amica e collega Enrica Galazzi, da una quarantina d'anni a questa parte, la scoperta del ruolo centrale della voce, parlata e cantata, negli studi di padre Gemelli.

A distanza di decine d'anni, il "parroco della villeggiatura" di Ida lasciava trasparire un affetto così vivo per l'Università Cattolica, per i suoi fondatori e per i luoghi francescani in cui era stato mandato a esercitare il suo ministero di predicatore e confessore – a complemento del suo fedelissimo servizio alla comunità di Marzio – che a chi lo conosceva pareva di cogliere ancora un'impronta viva di quegli incontri custoditi nel cuore con tanta riconoscenza. A nostra volta, per quanto ne siamo stati capaci, li affidiamo volentieri alla memoria e all'affetto di chi è rimasto fin qui ad ascoltarci.

Savina Raynaud

Ordinario di Filosofia e teoria dei linguaggi

*Ringraziamo la dott.ssa Maddalena Colli per la gentile concessione all'uso di alcune foto presenti nel pdf scaricabile dal sito: <http://www.ism-regalita.com/barelli-una-vita-al-servizio-della-chiesa-e-della-societa/> e gli autori anonimi di alcuni altri scatti reperiti in rete.

E QUINDI TORNAMMO "A RIVEDER LE STELLE"

Sembra ieri e, invece, sono già ventisei anni che ho il privilegio di vivere la parte più impegnata e attiva delle mie giornate - il tempo dedicato al lavoro - tra i chiostri della sede di Milano dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, in adiacenza alla suggestiva Basilica di Sant'Ambrogio, monumento paleocristiano e medioevale, particolarmente significativo nel contesto della storia milanese e della Chiesa ambrosiana. Farà sorridere ma credo di non sbagliare nell'attribuire a questi luoghi la capacità di preservare in me una condizione di sostanziale serenità e pace interiore, che il trambusto di una vita piuttosto attiva e impegnata - che mi sono auto "inflitto" ormai da decenni - potrebbe, a volte, pregiudicare. L'amicizia preziosa di tanti colleghi, il rapporto stimolante con i docenti, le relazioni quotidiane e arricchenti con gli studenti hanno fatto il resto, aiutando a rimanere aggiornati, a rallentare quel processo di 'maturazione' che passa sotto il nome, non propriamente rassicurante, di invecchiamento.

Di queste tre categorie - che compongono la comunità del nostro Ateneo - ho incrociato per prima quella dei docenti.

All'inizio degli anni '90, la Fondazione Ambrosianum - presieduta dal compianto Prof. Giovanni Ancarani - organizzava, in sinergia con la Conferenza episcopale lombarda, percorsi di formazione all'impegno sociopolitico, a Villa Cagnola di Gazzada, a Gazzada Schianno (VA): una splendida location, incastonata in un grande parco da cui è possibile ammirare il Monte Rosa che svetta sul Lago di Varese e con, all'interno, una collezione d'arte e, in particolare, di ceramiche davvero notevole.

Ebbi la fortuna - a ciò designato dalla mia Diocesi e dall'allora Vescovo di Crema Mons. Libero Tresoldi - di partecipare - un anno come 'discente', il successivo come 'tutor' - al 'master' "Governo delle istituzioni e amministrazione pubblica", tenuto, appunto, a Villa Cagnola, da qualificati docenti, prevalentemente dell'Università Cattolica, ma anche della Bocconi e della Statale (uno su tutti, l'insigne storico cattolico Prof. Giorgio Rumi).

In quel contesto - in cui ricevevmo le gradite visite di S.E. Mons. Giovanni Giudici e di S.E. Mons. Giuseppe Merisi, allora Vescovi ausiliari dell'Arcidiocesi di Milano, retta dal Cardinale Carlo Maria Martini -, sotto la regia accorta del Prof. Ancarani, ascoltammo pregevoli lezioni di Professori quali Lorenzo Ornaghi (non ancora Rettore), Vincenzo Cesareo, dei Loro Assistenti - oggi docenti di

rango - Paolo Colombo e Mauro Magatti, per ricordarne solo alcuni: fu uno snodo per me cruciale, e non solo dal punto di vista formativo, visto che di lì a poco, fui assunto in Università Cattolica, lo stesso giorno di Stefano Valcossena e di Ellis Sada, destinata a subentrare al Prof. Valentino Foffano, alla direzione della Biblioteca di Ateneo. Ricordo il colloquio con Aldo De Ponti, allora Direttore delle Risorse Umane: scrisse di Suo pugno - nella sezione del modulo dedicata alle referenze, che io avevo pudicamente lasciata in bianco, neppure menzionando l'Assistente ecclesiastico Mons. Carlo Ghidelli, mio conterraneo - il nome del Prof. Ancarani, inviandomi, poi, dal Direttore di Sede, Emilio Cuzziol, da Tino Foffano e da Giovanni Marzorati. Iniziò, così, un'avventura sempre giocata in seno alla Biblioteca di Ateneo, con Tino Bacchetta, Silvano Pozzi e Gigi Rebughini al Banco Distribuzione e Deposito Centrali - insieme ai carissimi Maurizio Sorrento, Beppe Albanesi e Stefano Bascapè, già tornati alla fonte della vita -, con Daniele Pozzoli, Gianluca D'Amato e Lorenzo Ferro all'Ufficio Periodici (nell'attigua Sala Riviste il compianto Vittorio Monticelli; in ufficio con me, gomito a gomito, il carissimo Mauro Modenesi, prematuramente scomparso), con Angela Contessi e Paolo Sirito - accolto con tanta simpatia da Nunzia Guarneri, Piero Zacchetti e Concetta Federici - alla precatalogazione e, infine, con il ritorno al Banco e al Deposito - originale, per certi versi, ma tanto desiderato, per inclinazione, da chi scrive - con Massimo Cavalli, Pietro Volontè, William Verbora e Riccardo Melgrati.

Ho pienamente compreso - e sarebbe buona cosa serbarne memoria, specie da parte di chi esercita funzioni di responsabilità - quanto sia importante, per molti, la nostra Biblioteca nei mesi più difficili dell'emergenza Covid 19, quando, nei primi giorni di Maggio 2020, mi è stato chiesto di rientrare in presenza, per collaborare a erogare il servizio, alle condizioni date, in un contesto di restrizioni davvero condizionanti: il "triage" telefonico che mi è stato, in quel frangente, affidato mi ha posto in quotidiano contatto con le esigenze - cui in molti casi e modi siamo riusciti, comunque, a corrispondere - di docenti che avevano verifiche finali ma fondamentali da effettuare su nostri testi, a fronte di scadenze stringenti con gli editori, relativamente a pubblicazioni in gestazione; per non parlare della stessa didattica a distanza, in funzione della quale era essenziale, per Loro, ricorrere al servizio Biblioteca; o di laureandi, dottorandi, qualche volta davvero in difficoltà e in apprensione; persino di professionisti, soprattutto di materie giuridiche ed economiche, abituati evidentemente ad avvalersi del nostro patrimonio cartaceo e digitale, in palese condizione di criticità.

Ho anche sperimentato quanto fosse impoverito l'Ateneo senza i destinatari della sua missione, gli studenti, con i docenti in presenza saltuaria - e per lo più chiusi nei Loro uffici -, con i colleghi prevalentemente in smart working, con la mensa praticamente svuotata: è stato il tempo del distanziamento - tanto necessario quanto innaturale -, delle relazioni inibite, della socialità ridotta ai minimi termini, delle adiacenti attività commerciali chiuse, in molti casi definitivamente. Poi, con l'allenamento delle misure restrittive, il ritorno consistente dei ragazzi, la Loro evidente voglia di ritrovarsi, di studiare insieme, qualche nostra preoccupazione nel vederLi 'assemblati' ma la consapevolezza che stavano riprendendo - o incominciando - a vivere l'Università vera, che è tale solo nel rapporto 'fisico' tra di Loro, tra docenti e studenti, con il personale tecnico-amministrativo.

E, ancora, la ripresa del Centro Pastorale, ovvero del cuore pulsante della comunità cristiana di Ateneo, delle mitiche assemblee sindacali, dell'attività dell'AASPUC, bella esperienza di assistenza e solidarietà tra il personale dell'Università Cattolica.

Davvero siamo tornati "a riveder le stelle", con un guadagno: la capacità, per chi non vive con superficialità le esperienze che la vita si incarica di parargli di fronte, di apprezzare tutto ciò che a lungo abbiamo dato per scontato ma che, in tutta evidenza, scontato non è.

Non avremo celebrato il centenario come avremmo voluto ma del centenario hanno fatto parte questi due ultimi anni molto particolari e tutt'altro che poveri di insegnamenti da trarre.

Antonio Agazzi
Servizi al Pubblico, Biblioteca d'Ateneo, Milano

Mi sono divertita a riguardare il centenario dell'Università Cattolica a partire dall'idea che tutti hanno preso parte alla storia dell'Ateneo, dai più celebri fondatori, fino alle persone meno note (segretarie, contabili, bibliotecari e bidelli) che, con il loro spirito di servizio, hanno contribuito a dar forma a una grande opera. Ripercorrere la storia del personale passa anche attraverso i primi preziosi annuari in cui è descritta la nascita e l'evoluzione della struttura organizzativa dell'Università Cattolica.

100 ANNI A SERVIZIO DELL'UNIVERSITÀ

Il “personale”: cioè quegli uomini e quelle donne delle segreterie, della cappella, del rettorato, degli uffici, delle mense, dei collegi, i portieri, la gente delle pulizie, del bar, i cari indimenticabili bidelli, che vivono anonimi e vanno in pensione- quando ci vanno – anonimi, e sembrano non aver fatto nulla agli occhi del mondo. Io dico alto e forte che in quarantaquattro anni di insegnamento universitario – cominciato a Padova nel 1932 – nulla ho conosciuto di umanamente più grande di questa categoria di persone dalla vita umile e nascosta.

Le università sono giustamente celebri per i professori famosi, di cui tutti parlano. Sì, ma si reggono sulle colonne portanti del “personale”, di cui nessuno parla. Fra costoro, che conosco uno per uno, alcuni dei quali fanno in silenzio nella vita sacrifici che non è retorico dire eroici, che nessun rotocalco illustra, ho alcune delle più belle e limpide e care amicizie.

Da *Settant'anni* di Ezio Franceschini (1976)

Padre Gemelli è stato da sempre affiancato da personaggi autorevoli e carismatici che lo hanno supportato nella realizzazione del progetto di creare una università cattolica. Accanto ai nomi più noti, esistono anche figure di servizio che hanno consentito alla “macchina organizzativa” di prendere avvio, crescere e consolidarsi.

La prima struttura organizzativa dell'università è molto semplice: nell'annuario del 1922-23 sono presenti solo due “uffici”, la *segreteria* e la *biblioteca*.

Tra le fonti ufficiali che danno conto dei primi assetti organizzativi dell'Università Cattolica c'è lo statuto approvato con il Regio Decreto del 2 ottobre 1924 n. 1661. Il Capo VII e VIII sono rispettivamente dedicati al *Personale di segreteria, di economato e di biblioteca* e al *Personale tecnico e subalterno*. In origine la regolamentazione del contratto del personale era inserita all'interno dello Statuto con indicazioni specifiche anche sui requisiti per essere assunti: cittadinanza italiana, età superiore ai 21 anni, titoli di studio o pratica di ufficio che dimostrino la capacità a ricoprire utilmente il posto, sana costituzione fisica e buona condotta morale. Erano altresì previste pene disciplinari a cui il personale poteva andare incontro: ammonizione, censura, sospensione fino a quattro mesi, licenziamento. La modifica dello statuto avvenuta nel 1939 è condizionata dal periodo storico contingente, tanto da prevedere come requisito obbligatorio per l'assunzione del personale anche l'iscrizione al P.N.F.⁷, vincolo successivamente eliminato nel periodo postbellico.

Ma chi erano le persone che garantivano il funzionamento dell'Università?

Primo segretario è la sig.na Dott.ssa Agnese Tovini e responsabile della biblioteca è il Prof. Dott. Umberto Padovani. Ricorrono nei primi annuari i nomi dell'economista cav. Francesco Bassi e

⁷ L'iscrizione ai tempi obbligatoria per l'accesso ai pubblici uffici.

del suo applicato, Adolfo Frey, il sac. Rag. Enrico Violi in qualità di segretario e l'applicato Romeo Gellera. Il dott. prof. Umberto Padovani è inizialmente indicato con l'appellativo di *Bibliotecario* e successivamente con la più altisonante qualifica di *Direttore di Biblioteca*, a cui si aggiunge nel 1924 anche un incarico di docenza come Professore di Filosofia della religione. Da notare che nei primi annuari, oltre ai nominativi delle persone con ruoli di responsabilità, si affiancano figure di *applicati*, bidelli e custodi spesso citati come N.N. Purtroppo gli annuari del periodo successivo alla guerra non entrano nel dettaglio della composizione del personale tecnico e subalterno.

Tra i primi protagonisti della struttura organizzativa dell'università va citato il Comm. Piero Panighi⁸ che ricopre dapprima il ruolo di Direttore di segreteria e successivamente di Direttore amministrativo, oltre che componente del Consiglio di Amministrazione.

Una grande tenacia era presente nel personale dell'Università. Ne è un esempio il ricordo del comm. Panighi nel discorso di Armida Barelli in occasione del XXV dalla fondazione dell'Università Cattolica: «Ah, io ricordo la ricorrenza della festività dell'Assunta del 15 agosto 1943, quando tutta Milano bruciava e le vie erano ingombre di macerie [...]. Era presente il compianto Comm. Panighi che nella notte precedente, per un'ora e mezzo aveva lottato col fuoco per salvare l'università, sin che mancò l'acqua e l'incendio, nutrito da milioni di libri di "Vita e Pensiero", della Gioventù Femminile e dell'Opera della Regalità nei sotterranei, divampò e distrusse ogni cosa».

Mi immagino quell'uomo che fino all'ultimo tenta di salvare il salvabile, consapevole del valore storico del patrimonio librario. L'indomani il Rettore e l'Ing. Pier Fausto Barelli erano già all'opera con la ricognizione per il ripristino degli edifici. "L'Università risorgerà più grande e più bella di prima" era il monito di Papa Pio XII.

Non solo tenacia, ma anche spirito di servizio è il *fil rouge* che accomuna la comunità accademica. Chi ha colto con maggior chiarezza questo tratto distintivo del personale è il Rettore Ezio Franceschini, tanto da dedicare alla signorina Anna, collaboratrice della Foresteria dell'Università, la pubblicazione *Parole come sabbia. Racconti per Anna e le sue amiche*⁹. Nell'introduzione Franceschini, immedesimandosi nella signorina Anna, scrive: «Ma io sono una donna illetterata – dirà Lei – una donna che sa solo far da mangiare: e le mie amiche sono ragazze di servizio» e la replica del Rettore «No, signorina Anna, Lei non sa soltanto far da mangiare: sa far da sorella (e qualche volta da mamma) a tutti, senza distinguere se siano professori o studenti, grandi o piccoli, bianchi o di altro colore: e Dio sa quanti ne hanno bisogno! [...] conosco un testo, e lo conosce anche Lei, in cui molti secoli fa una donna si chiamò serva. Ecco, io sono la serva del Signore disse: e per essersi chiamata così il Figlio di Dio si fece Uomo».

Questo spirito di servizio si è tramandato negli anni. In tale prospettiva non stupisce che ad esempio nel 1959 siano state conferite quattro medaglie d'oro di benemerita a Cardani Giuseppina, Flumiani Lucia, Mauri Irma e Rubolini Primo, premiati proprio per l'impegno che seppero dare con la propria opera per la vita dell'Ateneo.

Per celebrare i 100 anni dalla fondazione è stato donato a ogni dipendente il francobollo del Centenario accompagnato dalla "busta primo giorno" con l'immagine delle *Nozze di Cana* di Callisto Piazza (1500-1561), un affresco a noi caro e non certo casuale. Si celebra una grande festa, un miracolo, tutti i personaggi sono essenziali e funzionali alla scena, compreso il piccolo servitore in primo piano, uno dei tanti N.N. che hanno preso parte ai 100 anni di storia dell'Università Cattolica.

Lucia Scaglioni

⁸ Al Comm. Piero Panighi si intitola l'Associazione degli ex dipendenti "Piero Panighi".

⁹ Rimando all'articolo di Francesca Padoan nel Notiziario n. 117 – Aprile 2018 su E. Franceschini, *Parole come sabbia. Racconti per Anna e le sue amiche*, Vita e Pensiero 2006.

UNIVERSITÀ CATTOLICA: UN FRANCOBOLLO E UNA MONETA PER IL CENTENARIO DELL'ATENEO

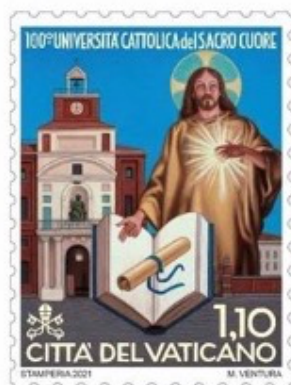
Sono stati presentati il 28 ottobre, nella sala conferenze dei Musei Vaticani, il francobollo e la moneta commemorativi del centenario della fondazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nata a Milano nel 1921, realizzati rispettivamente dalle Poste e dalla Zecca del Vaticano.

Un avvenimento straordinario per il quale sono intervenuti il rettore dell'Università Cattolica, Franco Anelli, e Barbara Jatta, direttrice dei Musei Vaticani, oltre a diverse personalità, tra le quali anche il segretario generale della Cei, mons. Stefano Russo.

“Lo Stato della Città del Vaticano ci ha fatto il dono di partecipare alla celebrazione del nostro centenario, lasciando due testimonianze che rimarranno nel tempo. Sono delle opere d'arte e dei segni che hanno un valore storico e collezionistico, ma soprattutto sono delle occasioni per ricordare questo momento importante, sia rimarcando il valore oggi, sia lasciandone traccia per il futuro”. Queste le parole del rettore Anelli che ha sottolineato il senso di questo momento: “Ricordarci che nella nostra attività quotidiana abbiamo delle occasioni nelle quali possiamo soffermarci a pensare e riflettere sugli obiettivi ultimi del nostro agire. La relazione intensa, stretta e profonda con la Santa Sede e con la Città del Vaticano ci aiutano in questa riflessione”. Una dichiarazione chiaramente riferita alla matrice cattolica dell'Università e alla collaborazione stabilita con la Santa Sede che, come specificato anche tra le missioni dell'ateneo, proseguirà con una sinergia tra le parti. “È un rapporto che ha moltissime occasioni di svilupparsi ed arricchirsi in plurime iniziative di ricerca, di studio, di diffusione del sapere sui vari settori attraverso le nostre istituzioni, i nostri centri di ricerca e le Pontificie Accademie, i Dicasteri e tutte le altre autorità e realtà della Santa Sede che si pongono quale compito la riflessione, la speculazione, la trasmissione del sapere. Quindi sui temi della vita e della bioetica, della famiglia, dell'economia, della Dottrina sociale e dell'educazione che di questi tempi è decisamente all'ordine del giorno”.

Nell'occasione sono stati illustrati anche i dettagli tecnici ed artistici delle due opere realizzate. Il francobollo, realizzato da Marco Ventura, ha un valore facciale di 1,10 euro e rappresenta la facciata dell'antico monastero di sant'Ambrogio progettato dal Bramante, divenuto sede dell'Università dal 1932, assieme all'immagine del Sacro Cuore di Gesù ed il disegno di un libro e di una pergamena. La moneta d'argento da 10 euro è stata coniata con una tiratura di 3.300 esemplari, misura 34 millimetri di diametro, ha un peso di 22 grammi ed è stata disegnata da Gabriella Titotto che ha pensato su una faccia lo stemma dell'ateneo, il Sacro Cuore di Gesù con la figura dell'Alma Mater affiancata da due studenti, assieme alla frase in latino “Universitas Catholica Sacri Cordis Jesu Mediolani” e gli anni “1921-2021”. Sull'altra faccia ci sono gli stemmi di Papa Benedetto XV e di Papa Francesco con il suo motto “Miserando atque eligendo”.

Comunicato Agenzia SIR



LE NOSTRE ASSOCIAZIONI



ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETÀ FRA IL PERSONALE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

RINNOVO DEI CONSIGLI DI TUTTE LE SEDI E DEL COLLEGIO DEI SINDACI DELL'A.A.S.P.U.C.

Il 27 e 28 ottobre u.s. si sono svolte le elezioni per il rinnovo per il triennio 2021/2023 del Consiglio Centrale per la sede di Milano e del Collegio dei Sindaci dell'Associazione di Assistenza e Solidarietà fra il Personale dell'U.C. Hanno votato 165 iscritti su 433 aventi diritto al voto.

Il giorno 9 novembre u.s. il Comitato elettorale ha convocato gli eletti per la nomina del Presidente dell'Associazione e l'attribuzione degli incarichi.

Il nuovo **CONSIGLIO CENTRALE** risulta così composto:

Presidente	BERGAMO Fabrizio
Vice-Presidente	VAILATI Rosegle
Segretaria	VAILATI Rosegle e BELLAMIO Denise
Gestione amministrativa e bilancio	BALDON Tiziana e BOREA Barbara
Cassiere Cassa Assistenza	BAFFI Silvia
Cassiere Cassa Prestiti	MATIZZI Marianna
Gestione contributo spese odontoiatriche	VAZZOLA Stefano
Gestione contributo spese oculistiche	UBIALI Davide
Gestione contributo libri	TURATI Omar
Attività sportive, ricreative e culturali	BRAMBILLA Carlo e CHECCHINI Massimo
Sito WEB AASPUC	BERGAMO Fabrizio e CAPROTTI Davide (delegato dal Consiglio)
Redazione NOTIZIARIO	BERGAMO Fabrizio e PAGANI Renato (delegato dal Consiglio)
Convenzioni AASPUC	MATIZZI Marianna e VAZZOLA Stefano

COLLEGIO DEI SINDACI

BARINDELLI Riccardo e MARGONARI Monica

SEDE DI BRESCIA

Il 27 e 28 ottobre si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio della sede di Brescia. Hanno votato 33 iscritti su 46 aventi diritto al voto.

Sono risultati eletti:

Vice-Presidente

(con delega ai rapporti con Milano)

TURELLI Thomas

Consigliere

MORESCO Donatella

SEDE DI PIACENZA

Il 27 e 28 ottobre si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio della sede di Piacenza. Hanno votato 53 iscritti su 91 aventi diritto al voto.

Sono risultati eletti:

Vice-Presidente

(con delega ai rapporti con Milano)

GALLI Roberta

Consigliere

GUZZI Daniela

Consigliere

PIZZOCCHERI Marina

Consigliere

VENEZIANI Monica

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

FRA EX-DIPENDENTI DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

(queste pagine sono curate da Franco Malagò)

IN MEMORIAM

L'11 ottobre scorso abbiamo appreso da Maurizia Fornaroli che è mancato il nostro collega pensionato ANGELO LODIGIANI, di anni 88, della sede di Piacenza.

E' stato responsabile del Servizio Tecnico della nostra sede piacentina fino alla data della pensione avvenuta il 1° dicembre 1992.

Ricordiamolo al Signore e alla famiglia vada il nostro sincero cordoglio.



ANGELO LODIGIANI: la Cattolica di Piacenza era la sua seconda casa!

A distanza di non molti giorni dalla sua morte ricordare Angelo Lodigiani è per me un dovere e un piacere, moderatamente velato di malinconia.

Non ci si sbaglia se si afferma che Angelo è stato per tanti anni la memoria storica e 'fotografica' dell'Ateneo piacentino dell'Università Cattolica. Ha iniziato il servizio nell'Ufficio tecnico della sede alla metà degli anni '50 e quindi è stato protagonista della nascita dell'Università Cattolica a Piacenza.

'Operaio della prima ora', dal 1955 ha lavorato fianco a fianco con Padre Agostino Gemelli di cui riconosceva la rigida autorità ma anche l'autorevolezza della persona, non disconoscendo nel contempo al Magnifico Rettore, la lungimiranza nelle scelte architettoniche e logistiche nella costruzione della Facoltà di Agraria.

In quasi quarant'anni di servizio lavorativo in Cattolica, Angelo Lodigiani ha avuto l'opportunità di dare il suo contributo di testa e di cuore a tanti e significativi momenti storici che la sede di Piacenza ha messo in campo e la sua presenza è stata preziosa ed insostituibile.

Tra gli eventi 'storici' che lo hanno visto in prima linea, ovviamente a supporto e accanto alla Direzione di Sede, desideriamo citarne due: la visita di Papa Giovanni Paolo II nel giugno del 1988 e la posa della prima pietra della Facoltà di Economia e Commercio nell'ottobre del 1991.

Ricordare Lodigiani vuol dire anche fare memoria di varie opere (purtroppo non possiamo citarle tutte perché sono tante e quindi sfuggono alla memoria), a supporto dell'attività didattica ed universitaria, realizzate con il suo instancabile impegno, nella sede piacentina della Cattolica: una tra tutte è sicuramente quella del Laboratorio Radioisotopi.

Chi ha condiviso con lui le giornate in Cattolica lo ricorda lavoratore instancabile, per deformazione professionale anche meticoloso, attento anche alle più piccole cose al punto di conservare traccia di quanto faceva nell'ambito del suo lavoro, motivando con la frase: "...può servire".

Angelo aveva un carattere buono ma fermo e determinato all'occorrenza, disponibile al dialogo e sempre attento al nuovo che la 'sua' Università Cattolica gli offriva di anno in anno. Salutava con entusiasmo le cose nuove e l'espansione edilizia dell'Ateneo godendo della continua offerta formativa che l'Ateneo piacentino-cremonese offriva alle giovani generazioni.

In pensione dal 1 dicembre 1992 non è mai mancato ad alcun avvenimento importante e significativo dell'Ateneo, sia accademico-istituzionale sia formativo e ricreativo della sede.

Angelo era sempre presente agli incontri della 'Mutua interna' e non faceva mai mancare la sua presenza alle gite ed agli appuntamenti di festa extra lavorativa; queste occasioni erano per lui un'occasione distensiva per stare insieme ai colleghi in fraternità ed allegria, momenti che dimostrava di apprezzare molto.

Ricordo che, quando Angelo, già pensionato, si presentava in Biblioteca, non mi faceva mancare il suo parere tecnico ma anche fraterno sulle migliorie apportate nel 'tempio della cultura', sempre in divenire.

Senza fare sfoggio di cultura, che non era solo tecnica ma anche artistica e letteraria (e l'ambiente bibliotecario lo solleticava parecchio), citava spesso una frase del filosofo Aristotele: "Chi legge sa molto, ma chi osserva sa molto di più!".

Gli occhi di Angelo, quando entrava in Cattolica, si illuminavano e questo voleva dire che si sentiva a casa.

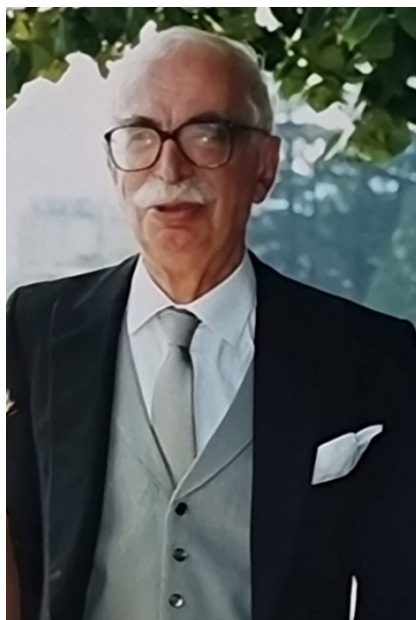
Era orgoglioso di essere arrivato a celebrare ad 88 anni i 100 dell'Università Cattolica; in cuor suo, bisogna dirlo, che quella di Piacenza-Cremona l'aveva fatta un po' anche lui. Grazie Angelo!

Pietro Scottini

A funerali già avvenuti, il 14 ottobre ci è giunta la notizia che era mancato il collega in pensione dott. COSTANTINO SOSSNOVSKY, di anni 91.

Ha lavorato in Università dal febbraio 1963 all'ottobre 1995.

Ricordiamolo al Signore e porgiamo alla famiglia le nostre più sentite condoglianze.



COSTANTINO E' ORA DAVANTI AL SACRO CUORE

E' passato a miglior vita nello scorso ottobre Costantino Sossnovsky Parravicini di Parravicino. Il suo primo cognome svela le origini russe: il padre apparteneva alla nobiltà russa di Samara; combatté a lungo contro la Rivoluzione bolscevica e infine scelse l'esilio in Italia. Conobbe così una Contessa Parravicini di Parravicino, di antica e rilevante famiglia lombarda; dalle loro nozze nacquero diversi figli, fra i quali, a Como nel 1930, Costantino, che porta anche il cognome materno, essendo stato adottato dallo zio, dopo la scomparsa del papà.

Costantino trascorse adolescenza e giovinezza a Como, nella casa di famiglia, posta in riva al lago, ora lungo la passeggiata che dal centro porta a Villa Olmo; una residenza storica, con giardino, darsena e dipendenze. Studiava intanto e completava il liceo Gallio.

Per laurearsi in Economia e commercio scelse l'Università Cattolica, alla quale lo legavano amicizie e frequentazioni personali e familiari; vi entrò da studente e, invitato da Padre Gemelli e dal dottor Giancarlo Brasca, vi rimase per lavorare, nell'ambito degli affari legali, non di rado con incarichi speciali, anche a riguardo della facoltà romana.

Si era nel frattempo sposato con Marisa Ivancich, veneziana di origine dalmata, precisamente di Lussinpiccolo, dalla quale ha avuto una figlia, Camilla. Con la nuova famiglia si stabilì a Parravicino d'Erba, vicino al lago di Alserio, nella residenza legata al suo predicato, una sorta di maniero, con tanto di diritto feudale a dir la sua nella scelta del Parroco, avendo la sua famiglia, secoli addietro, costituito il beneficio ecclesiastico necessario per l'erezione della parrocchia.

Conobbi per la prima volta Costantino intorno al 1970, perché mi chiese di aiutare una persona che aveva bisogno. Anche per questo lo apprezzai e ne nacque



un'amicizia destinata a durare. Era una persona piena di iniziative e facilmente si finiva col collaborare in ambito culturale e sociale. La comune militanza sindacale fu un altro importante punto di incontro, anche con Dario Sacchi, e diversi colleghi sia docenti, sia amministrativi, non pochi ormai scomparsi.

Dopo il pensionamento nel 1995 continuò a dare una mano sia nel sindacato, sia a tutti i colleghi e amici che gli chiedevano consiglio.

Impossibile fare un elenco delle persone dell'Università con cui ebbe maggior familiarità, a partire dal Rettore Adriano Bausola; mi vengono ora in mente Anna Colombo, Sante Domenico Sfriso, Eberardo Azzoni, Mario Rossin, Cesare Villa, Carlo Manfredini, Piero Oldani, Nuccia Marzorati e i professori Filippo Maria Agostini, Gianfranco Miglio, Bona Cambiaghi, Arturo Cattaneo, Giorgio Berti.

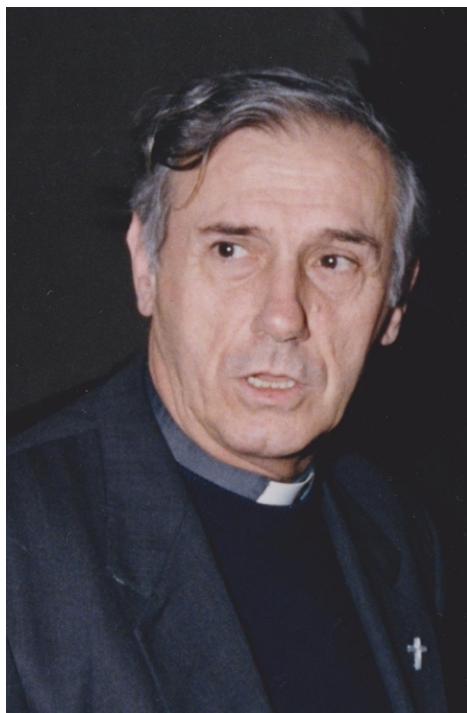
Giorgio Baroni

Già professore ordinario di Letteratura italiana moderna e contemporanea presso la Facoltà di Scienze della formazione, sede di Milano.

Nella notte di domenica 31 ottobre, dopo un breve ricovero all'ospedale di Saronno, è mancato Padre EGIDIO ZOIA della Congregazione dei Betharramiti, che aveva 90 anni. E' stato Assistente spirituale del personale in Università dal 1987 al 1992.

Padre Egidio è stato anche lo storico parroco della frazione di Castellazzo di Bollate e viene ricordato da tutti come sacerdote guida, un uomo di cultura e pilastro del borgo.

Ricordiamolo al Signore.



A DIO PADRE EGIDIO ZOIA!

Ci accingevamo a inviare il contributo, che potrete leggere di seguito, quando ci hanno comunicato che **padre Egidio Zoia**, era stato ricoverato all'Ospedale di Saronno, per uno scompenso cardiaco. Non è stato possibile alcun intervento. Sabato 30 ottobre 2021 padre Egidio ha raggiunto il

suo Signore che ha servito e proclamato con fede durante tutta la vita. Un ricordo di preghiera ci sembra il modo più appropriato per accompagnarlo all'eterna dimora.

Avevamo preparato queste parole che qui riproponiamo: *in memoria aeterna erit justus*.

Il giorno 16 settembre padre Egidio Zoia della Congregazione di Bétharram, Assistente Spirituale del personale tecnico-amministrativo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore fino al 31 dicembre 1992, ha compiuto 90 anni di vita. In questa occasione, ci ha inviato un libretto intitolato: ***Pregare: Sto in silenzio davanti a Te e prego!*** Un sussidio sulla preghiera, per chi volesse approfittarne, un insieme di riflessioni sul “*come, quando, perché pregare, cioè sul modo di mettersi in comunicazione con Dio, ascoltarlo, fare esperienza del suo Amore e rispondere a questo Amore*”.

Al gradito opuscolo, accompagnato da: *Linee di spiritualità dei Padri Betharramiti*, un libretto preparato dalla comunità di laici betharramiti di Castellazzo, p. Egidio univa questo messaggio che trascriviamo testualmente: Carissimo e illustrissimo, ricordi tanti e belli, anche se ormai lontani. Amicizia 'vecchia' e, poiché dura, sincera. Quasi 'testamento spirituale' ti faccio avere alcune riflessioni sulla preghiera maturate durante i miei lunghi anni di vita, con un piccolo album fotografico stampato in occasione del mio 90° compleanno.

Non scrivo in U.C. perché faccio fatica, per i miei occhi, ma vorrei far sapere che il mio ricordo per le persone conosciute in quegli anni è sempre vivo e l'affetto per tutti non è diminuito.

Se tu hai qualche occasione salutameli tutti, specialmente, se posso fare qualche differenza, per Colombini e la Rasà, ma sarebbero tanti, e non posso raggiungerli. Con stima e affetto e una richiesta di preghiera. A te auguri cari e ricordo particolarissimo. Egidio Zoia s.c.j.

Dopo questo estemporaneo e gradito revival, ci sembra ci possa stare il saluto rivolto a p. Egidio in previsione del suo congedo dal lavoro che avvenuto il 31.12.1992:

A Padre Egidio Zoia della Congregazione di Bétharram, Assistente Spirituale del Personale Tecnico-Amministrativo della Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano negli anni del Signore 1987 – 1992.

A RICORDO del cammino percorso insieme, consapevoli di dover rimotivare continuamente le nostre scelte per costruire comunione e carità in questa Istituzione dove lo studio del sapere umano non può essere disgiunto da un costante clima di ascolto della Parola di Dio, attraverso uno “scambio di doni” tra prete e laici in un cammino comune.

CHIAMATO dalla volontà dei superiori e dal suo ministero, padre Egidio oggi si accinge ad assumere altri incarichi, contento di essere religioso Betharramita; consapevole della sua scelta di speciale consacrazione che lo fa mediatore tra Dio e gli uomini, egli non potrà avere nostalgie e rimpianti; ma a noi, laici e “comuni mortali”, è dato il diritto a un inevitabile turbamento nel salutare l'amico-guida che si allontana.

SEI ANNI PIENI padre Egidio hai condiviso con questa “parte speciale” del popolo di Dio che è in Università Cattolica a Milano; chiediamo a lui di portarci nel suo ricordo: ogni volta che salirà all'altare noi saremo con lui, silenziosamente e invisibilmente con lui, per quella coesione di cuori e di intenti che si stabilisce “là, dove due o più sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo ad essi”. Ed è per questa unità nel Cristo che diciamo: GRAZIE, PADRE EGIDIO per quello che hai fatto in mezzo a noi: per l'aiuto e la fiducia dati, per quello che abbiamo – a volte inconsciamente – ricevuto dalla sua presenza sempre tesa alla ricerca di relazioni autentiche, per la costanza e la giustizia usata nel “pascere queste pecorelle” che oggi si congedano da lei con l'augurio di un appuntamento per la prossima Festa del Sacro Cuore, alla cui protezione noi l'affidiamo.

Milano, 26 giugno 1992-Solennità del Sacro Cuore di Gesù.

Giuseppe Garbellini

Nella foto padre Egidio Zoia, Marina Rasà, Giuseppe Garbellini e sullo sfondo Giancarlo Caronni.



Il 7 novembre siamo stati informati che alcuni giorni prima era mancato il **papà** della nostra collega pensionata ENRICA GRASSI.

Ricordiamo il defunto al Signore e porgiamo a Enrica le nostre più sincere condoglianze.

Invitiamo i colleghi tutti a ricordare al Signore coloro che ci hanno lasciato e a raccomandare a Lui le loro famiglie.

LETTERA APERTA AL PERSONALE TECNICO AMMINISTRATIVO



Ho esitato a lungo prima di rivolgermi al *Notiziario* per un gesto forse un po' inconsueto ma che mi sta molto a cuore: chiedere ospitalità per questa lettera aperta con la quale desidero trasmettere il mio saluto riconoscente e il mio affetto a tutto il personale che ho incrociato sul mio lungo cammino in Università Cattolica e con il quale ho condiviso segmenti di vita significativi che vorrei poter rivivere.

Mi sono iscritta come matricola nell'ateneo di Padre Gemelli nel 1969, più di mezzo secolo fa e, a parte due anni - per la presa di servizio all'Università della Calabria come professore associato poi a Bologna come professore ordinario (all'epoca i concorsi si vincevano fuori!) - tutta la mia

attività professionale si è svolta a partire dai chiostrì di Largo Gemelli, dico a partire perché numerosissimi sono stati gli spostamenti in Italia e all'estero dove ho sovente rappresentato l'Ateneo contribuendo a far conoscere la figura e la statura scientifica del fondatore a livello internazionale.

Il 31 ottobre 2021 si è concluso il mio percorso professionale: sono ora un professore ordinario fuori ruolo, un traguardo importante al quale tanti non sono giunti.

In più di 40 anni di servizio presso l'Università Cattolica ho avuto modo di apprezzare la competenza, la disponibilità, l'efficienza del personale. Per i numerosi incarichi affidatimi dalla Facoltà, ho lavorato o sono stata in stretto contatto e sempre in armonia con l'Ufficio offerta formativa, il Polo studenti, l'Ufficio didattica, la Bidelleria, le segreterie di Facoltà e di Dipartimento, l'Ufficio relazioni internazionali, l'Ufficio ricerca, i Servizi per l'integrazione degli studenti con disabilità e con DSA, l'Ufficio dati statistici, l'Ufficio concorsi, ILAB e molti altri ancora.

L'Ufficio personale docente conserva memoria del mio lungo percorso.

Non dimentico i qualificati servizi della nostra straordinaria Biblioteca da sempre nota per la ricchezza del suo patrimonio e l'accogliente Archivio generale per la storia dell'Università Cattolica depositario di un glorioso passato: in entrambi ho trascorso molte ore serene di studio e di ricerca.

Recentemente ho avuto modo di sperimentare l'abilità e il talento del settore Comunicazione durante l'elaborazione a tempi di record del video *Agostino Gemelli psychologist and phonetician* ora disponibile sul sito <https://www.unicatt.it/un-secolo-di-futuro>

Di tanto in tanto ho affidato agli addetti del Servizio pastorale, per decorare la cappella, mazzi di fiori ricevuti in omaggio.

I miei compiti si sono spesso svolti dietro le quinte, nell'umiltà del quotidiano, in collaborazione con persone che, talora senza specifici ruoli di responsabilità o di comando, mettono generosamente in gioco la loro esperienza e le loro competenze, con disponibilità, efficacia, umanità, al servizio degli studenti e dell'Istituzione. Ad ogni occasione di incontro un sorriso, sempre una parola gentile: con ciascuno di voi ho sperimentato il valore della persona.

Il lavoro fatto insieme, sempre con entusiasmo e con l'appagante sentimento di agire per il bene comune, è stata la migliore ricompensa.

In un così lungo lasso di tempo, con molti si è stabilito un legame di amicizia che spero non si perderà. Non faccio un elenco di nomi perché siete davvero tanti e mi dispiacerebbe troppo dimenticare qualcuno. Ciascuno di voi sa.

Vi ringrazio di avermi ascoltata. Siete stati per me una risorsa fondamentale e una grande famiglia: di tutti serberò un ricordo grato.

Enrica Galazzi

Professore ordinario di Linguistica francese nella
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature Straniere (sede di Milano)
enrica.galazzi@unicatt.it

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

Lettera di un vecchio assistente spirituale della sede di Piacenza a un gruppo di ex studenti in occasione di un Natale singolare, quale fu quello dello scorso anno, che speriamo non abbia a ripetersi mai più.

IL COVID 19 PUÒ RUBARCI LA CORNICE, MA NON DOBBIAMO LASCIARCI PRENDERE L'OPERA

La cornice sono le belle e care tradizioni che da due millenni veicolano e rappresentano il Natale, per cercare di rendere in qualche modo visibile e palpabile il Mistero del Dio che si fa uomo per ricondurci a Sé. La cornice è tutta la ricchezza di consuetudini: gesti, parole, musiche, e sacre rappresentazioni, che fanno da contenitore, custodiscono e tramandano la memoria dell'Evento, che in sé è solo interiorità e insondabile mistero. La cornice sono le letterine che i bambini di un tempo scrivevano, non a babbo Natale, che nemmeno si conosceva, ma al loro vero papà. Venivano poste sotto il piatto nella rituale cena della Notte santa. Nella letterina, luccicante di lustrini, e sempre con al centro la figura del Bambinello, non si chiedevano doni, ma si facevano speranzose promesse di voler essere più ubbidienti, più studiosi, più buoni. Il papà dava in premio pochi spiccioli che rendevano felici i bambini.

La cornice sono anche i cibi speciali della tradizione, che le mamme, col rigore e la fedeltà di un rito, ancora oggi, preparano per la cena che riunisce in un clima di intima gioia tutta la famiglia. La cornice è lo scambio dei doni che rendono felici specialmente i meno pretenziosi. Quelli che sanno gioire più per la bellezza del gesto che per il suo contenuto. La cornice è l'abbraccio dei figli che tornano da lontano; è l'arrivo dei nonni, degli zii o degli amici soli, che con la loro presenza allargano la famiglia e moltiplicano la gioia, specialmente dei più piccoli. La cornice sono le luci che ovunque brillano per ricordarci che quella è la notte che sconfigge le tenebre del mondo, perché "nasce la luce vera, quella che illumina ogni uomo". La cornice è il presepio che irradia tenerezza ed esprime il desiderio che il Divino Bambino venga a nascere in quella casa. La cornice sono gli innumerevoli capolavori, di tutte le arti, che la Natività ha ispirato agli artisti di tutti i tempi e di ogni luogo.

Vasta, preziosa e multiforme, dunque, è la cornice che inquadra, custodisce, e fa risaltare la bellezza dell'Opera di Dio che è il Natale.

Ma questo è l'anno terribile della pandemia che sta tenendo sotto assedio il mondo intero. Toglie ogni sicurezza e vanifica ogni progetto. Mette a rischio la salute e la vita di tante, troppe persone, in tutto il mondo. Infligge terribili sofferenze fisiche e morali, costringendo gli individui ad un forzoso distanziamento che impedisce le relazioni e moltiplica le solitudini. Questa terribile pandemia ci sta portando via la preziosa cornice che inquadra l'incomparabile capolavoro che è il Natale. Ma non possiamo permetterle di contagiare o sfigurare l'Opera. Nessun virus, che non sia la mancanza o l'intiepidirsi della fede, potrà mai toglierci il Natale. Perché esso è mistero di fede che accade nell'interiorità dell'anima del credente e si rinnova ogni anno, ad ogni celebrazione.

Perciò più la coreografia natalizia si ridimensiona, meglio possiamo fissare lo sguardo sul mistero del Dio che discende "per venire a salvare noi poveri", come dice S. Agostino. Nel Medioevo S. Francesco d'Assisi, contemplando il Natale, inventò il presepio. Secoli dopo Simon Weil, la giovane filosofa ebrea, presa da infinito stupore, parlò incantata, della "discesa di Dio".

Al Natale di quest'anno mancherà in tutto o in parte la cornice, ma noi terremo fisso lo sguardo sull'Opera e gioiremo con Maria e Giuseppe e tutti i poveri della terra e ci uniremo in spirito ai cori angelici, per cantare: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama".

Nel cuore di ogni uomo c'è un vuoto a forma di Dio e siccome Egli lo sa, a Natale nasce per venire a riempirlo della sua presenza. Se lo accogliamo, nonostante l'infuriare della pandemia, sarà gioia e profonda pace per noi e per tutto il mondo.

Don Carlo Tarli
laureato nel 1962 in Scienze agrarie e ordinato sacerdote 55 anni fa

STILI DI VITA: RISPONDERE ALLE RICHIESTE

Quando rispondere a mail, whatsapp e telefonate rappresenta un modo di essere e di porsi, impostato al rispetto dell'altro ma, prima ancora, della propria umanità

Se proprio dobbiamo fare una divisione di genere, possiamo dire che al mondo esistono due tipi di persone: quelli che rispondono e quelli che non rispondono.

Si ricevono ogni giorno tante richieste personali tramite mail, Whatsapp, Messenger, telefonate (anticipate o meno da un messaggio), talvolta anche tramite lettere cartacee e raccomandate.

C'è chi risponde e chi no. Dipende da come si è e come si intende la vita e il rapporto con gli altri. C'è chi non risponde solo perché è sciatto e smemorato (e in ogni caso non ha rispetto per gli altri). Chi non risponde perché non ritiene degno l'interlocutore (o l'intera umanità) della sua risposta. Chi non risponde perché non ha risposte. In questo caso si può dire che la non risposta equivale a risposta, ma si tratta di una delicatezza che solo gli intelligenti (e non arroganti) possono capire. Chi non risponde si dimostra insensibile al lavoro, ai tempi, alle necessità dell'interlocutore, che possono essere sacrosante, e spesso in questo viene meno anche ai doveri di diligenza professionale e a precisi compiti, oltre che a quelli dell'educazione e del rispetto.

Per contro ci sono coloro che chiedono, chiedono sempre, a prescindere, tanto sanno che ad andare male non si perde nulla, ma può andare anche bene e allora perché condannarsi da subito a perdere un'occasione? Si chiede anche se non ci si relaziona da trent'anni (e i social ci dicono che oggi gli strumenti per mantenere rapporti costanti ci sono, solo se non si vuole non si mantengono), si chiede sempre, per qualsiasi cosa, senza porsi problemi o dubbi di inopportunità, si chiede solo per il gusto di chiedere, anche se non è cosa importante, si chiede perché si è arroganti o approfittatori dato che ci si ricorda dell'interlocutore solo nel momento del bisogno, presentandosi magari anche come un po' "addormentati" per non farsi scoprire. Non ci si fa scrupolo: cortesie, informazioni, sistemazioni per la vita, cose spicciole, magari pure la luna.

Di contro ci sono quelli che rispondono sempre e comunque, anche di notte, anche quando l'interlocutore merita di essere mandato a quel paese. Si risponde con sacrificio e togliendo tempo a sé stessi, in modo appropriato e documentato (che richiede studio, ricerche e pure ... l'andare "col cappello in mano" a chiedere per gli altri). E chi lo fa, non chiede mai per sé stesso e non chiede nulla in cambio.

Quelli che rispondono sono quelli buoni, attenti, rispettosi dell'altro (al di là che sia un amico di vecchia data, un conoscente, uno incontrato per caso in ascensore). E sono quelli che – se non c'è nulla da chiedere – passano inosservati.

Il rispondere (e possibilmente celermente) diventa una modalità di relazione che qualifica la persona, ne rivela il carattere, la individua come precisa e affidabile. Ma non ricordiamocene solo quando occorre qualcosa e non facciamola innervosire, altrimenti si rischia di perderla o di demotivarla. E ciò non è giusto. Nel nome della nostra umanità.

Agostino Picicco

Riconoscimenti per il collega Agostino Picicco

(r. p.) Il 1° ottobre nella sua città di Giovinazzo l'Associazione Sinergitaly, promotrice dell'Apulia Best Company Award per le eccellenze nel campo della professione, delle scienze, del sociale, dell'arte, della cultura, dell'associazionismo, ha ritenuto di conferirgli tale riconoscimento per il suo impegno associativo, letterario e culturale nel promuovere le migliori espressioni della terra pugliese.

L'evento è stato anche occasione per consegnargli da parte dell'on. Francesca Galizia, parlamentare del collegio barese, la medaglia di rappresentanza della Presidenza della Camera dei Deputati. "Un riconoscimento più che meritato per una personalità che continua a dare lustro a Giovinazzo ben oltre i confini regionali", ha commentato la testata locale on line Giovinazzoviva.

Ad agosto di quest'anno Agostino ha ricevuto anche la benemerenzza civica del Comune di Giovinazzo che gli è stata consegnata dal Sindaco e dal Presidente del Consiglio Comunale durante i festeggiamenti patronali in Cattedrale. Tale riconoscimento segue la civica benemerenzza del Comune di Milano, consegnata nel dicembre del 2019 a testimonianza dell'impegno culturale su Milano. Peraltro in ottobre il Centro Studi Grande Milano l'ha annoverato tra i Soci Benemeriti.

LA NOTIZIA CRISTIANA E IL DUBBIO UMANO

Con la venuta di Cristo in mezzo a noi, si sono fatte chiare per ogni essere umano le parole del Verbo racchiuse nel Vangelo, meditando le quali si scopre che Gesù, ha detto: "Chi mi ama deve perdere sé stesso" e, l'Imitazione di Cristo, dice: "Lascia tutto per Me e troverai tutto".

San Giovanni della Croce scrive che più che di avvenimento cristiano, (nella Salita del Monte Carmelo), si deve intendere l'avvenimento come Notizia e Avvertenza amorosa dell'anima verso Dio. San Giovanni della Croce scrive: "Quanto più questa Notizia è pura, perfetta e semplice, tanto meno viene compresa dall'intelletto, al quale, anzi, sembra più oscura.....". Nella Salita del Monte Carmelo San Giovanni della Croce scrive anche questo: "Come insegnano Aristotele e i Teologi, quanto più alta ed elevata è la luce divina, tanto più oscura essa diventa per il nostro intelletto". Come si vede, il discepolo di Cristo è chiamato (Vocazione) alla Santità, abbandonando sé stesso, spogliandosi (Kénosis) da ogni preoccupazione materiale per essere un "pizzico di lievito" dentro la grande massa della umanità, pellegrina nella storia.

La Fede cristiana è una cosa seria e più se ne parla e più diventa una "notizia" che oggi, nella secolarizzazione, rischia di essere un gossip. Il vero cristiano dubita di non sapere spiegare la fede e quando lo fa rischia di diventare troppo prolisso e di esorbitare dai limiti consentiti dentro la Chiesa e la Dottrina di cui si sta trattando. L'anima resta inoperosa, non perché di fatto non capisca la Notizia dentro il Vangelo, ma perché conosce solo ciò che non richiede la sua opera, cioè riceve solo ciò che le viene dato, come accade nelle illuminazioni, illustrazioni o ispirazioni divine, anche se la volontà in questo stato riceve liberamente questa Notizia confusa e generale di Dio.

Nel nostro tempo di relativismo culturale prodotto dal progresso scientifico- tecnologico è stato proclamato che Dio è morto e il confronto, pertanto, avviene tra la ragione e la fede; tra una ragione che ha fatto del reale il razionale in termini tecnico- scientifici e la fede in Cristo, proclama invece la nudità, la povertà e la spogliazione dell'anima. In pratica vendi tutto e dallo ai poveri. Oggi, in una economia occidentale a forte capitalismo di profitti economici è su questo terreno che i discepoli di Cristo sono chiamati per la loro Santità.

Il cristiano per credere veramente in Cristo (vale a dire credere come Lui crede) entra in un abisso esistenziale in cui deve prima fare l'esperienza di essere contro Cristo (il Grande Peccatore) per comprendere dentro la propria coscienza il profondo tormento che deriva dalla soddisfazione di compiere il male capendo con l'intelletto che Dio non esiste. Il nulla alle nostre spalle è una esperienza quotidiana che chi è chiamato alla Santità cristiana non può dimenticare. L'illuminazione è la conversione dell'anima che implica un cambiamento e una abitudine a pensarsi bisognosi dell'amore di Cristo. Chi si converte, si purifica con il male che fa.

S. Agostino scriveva: "Pecca fortemente, ma ama fortemente". Ecco dove sta il vero primo motore: è la scoperta di sentirsi amati da Dio indipendentemente dalla nostra ricerca razionale. Cristo ci dice: "Ama il prossimo tuo come te stesso, come Io ti ho amato". La vera conversione incessante

ogni giorno consiste nel “come” Cristo ci ha amati. Questo è lo scarto tra il nostro essere finiti dentro l’eros umano e l’Infinito amore di Dio Padre. Significa, ancora, che ogni uomo che voglia credere in Cristo deve “conoscerlo” nell’amore cioè come Egli ama autenticamente l’uomo. Per questo il cristiano non può esimersi dal dubbio di dire la fede se non ama come Dio ama, e poiché amare come Dio comporta una diuturna spogliazione da ogni piacere, passione mondane che offuscano l’anima non c’è altro da fare che ascoltare, meditare e donare al prossimo l’amore di Dio (e non il nostro soltanto). San Giovanni Apostolo nella Prima Lettera scrive: “Come puoi amare Dio che non vedi se non ami il prossimo che vedi... ???”.

La Notizia cristiana consiste nel non dire Signore, Signore per entrare nel Regno dei Cieli, ma nel fare la sua volontà. E un Gospel canta: “Cielo, Cielo non tutti quelli che parlano del cielo, vi andranno”. E ricordando Dostoevskij è bello pensarlo quando all’età di quattro anni nella sala grande della sua casa dove si trovava riunita la famiglia, dinanzi alle icone, ripeteva ad alta voce la preghiera quotidiana: “ In Te, o Signore, depongo ogni mia speranza; o Santa Vergine, prendimi sotto la tua protezione”. Il grande scrittore russo dal 1825 sino alla morte, mai dimenticò tale invocazione.

Indubbiamente Dio non è soltanto verità: è verità e vita, vita della verità che è anche la vita della nostra vita in un mondo. Per cui, l’amore di Dio non deve essere solo “intellettuale”, ma deve prendere e comprendere l’anima nostra tutta intera. Come? Nella nascosta preghiera dell’anima che benedice il Nome di Dio non dimenticando tutti i benefici Suoi.

Giuseppe Strazzi

IL “RAID DEL CENTENARIO” NELLE CINQUE CITTÀ CHE OSPITANO I CAMPUS DELLA CATTOLICA

(a. p.) *“Illustri Direttori, in occasione del centenario dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, per ricordare il contributo dato dal personale tecnico-amministrativo alla nascita e allo sviluppo dell’ateneo ho pensato di realizzare, con alcuni colleghi, un raid automobilistico che unisca idealmente quanti operano nelle cinque città in cui è presente la nostra Università. Saranno con me in questo viaggio celebrativo don Celso Dosi, il dottor Bartolomeo Gisotti e il geometra Giovanni Subacchi, tutte persone che hanno prestato per anni, con particolare impegno, la propria opera in Cattolica. In un solo giorno, il 21 ottobre, partendo da Piacenza alle 8,30, raggiungeremo prima Cremona, alle 9,15, poi Brescia, alle 10,15, quindi Milano alle 12,15, infine Roma alle 18,30: questa la tabella di marcia, che speriamo di rispettare.”*

Questa la parte iniziale della lettera indirizzata il 7 ottobre 2021 dal dottor Libero Ranelli ai direttori delle sedi della Cattolica per saggiare la loro disponibilità a incontrare brevemente i partecipanti al raid per ricevere il guidoncino celebrativo dell’evento. Ottenuto il loro assenso Ranelli ha informato il Rettore, professor Anelli, che si è rallegrato per l’iniziativa, alla quale ha augurato il miglior successo, e il direttore generale Nusiner che ha assicurato la sua presenza a Milano per un saluto.

Con questo viatico i quattro colleghi sono partiti in auto alla data fissata e hanno consegnato nell’ora stabilita i guidoncini ai vari direttori, compiendo una fugacissima visita delle sedi padane. In quella di Milano si sono intrattenuti brevemente con il direttore generale dopo aver consegnato un guidoncino per il Magnifico nei locali del rettorato.

Nella sede romana sono giunti con il ritardo di una mezz’ora, dovuto al traffico della capitale, e dopo il saluto al direttore hanno compiuto una visita di cortesia a casa del dottor Domenico Lofrese, uno degli ultimi funzionari della Cattolica che ha avuto il privilegio di collaborare con Padre Gemelli. L’ex direttore amministrativo, sottolineando compiaciuto di essere ormai “agens nonagesimum

annum”, li ha accolti cordialmente, e ha rievocato vari momenti della sua lunga e varia esperienza lavorativa in università, conclusasi con il pensionamento nel febbraio 1994.

L'indomani i nostri quattro automobilisti hanno potuto visitare in mattinata l'aeroporto di Pratica di Mare dove, accolti dal comandante, generale Mauro Lunardi, hanno reso omaggio alla statua di Padre Gemelli in tenuta di volo, significativamente collocata all'ingresso della palazzina che ospita il “Reparto di medicina aeronautica e spaziale” dove oggi si compiono quegli studi di cui il fondatore della Cattolica era stato un precursore.

Il “Raid del Centenario” si è concluso a Piacenza, dopo 1419 chilometri, alle ore 16 di venerdì 22 ottobre davanti all'aereo collocato nel campus dell'Università: un modo inconsueto per ricordare il decimo anniversario, coincidente proprio in quel giorno, della inaugurazione della targa dedicata al Rettore Aviatore, che il vescovo Gianni Ambrosio aveva benedetto tra gli applausi di autorità accademiche, religiose, civili e militari.

21-10-2021 Partenza da Piacenza ore 8,30



21-10-2021 Arrivo a Cremona ore 9,15



21-10-2021 Arrivo a Brescia ore 10,15



21-10-2021 Arrivo a Milano ore 12,15



21-10-2021 Consegna del guidoncino in Rettorato ore 12,25



21-10-2021 Saluto del Direttore Generale ore 12,35



21-10-2021 Consegna del guidoncino al dottor Lofrese ore 19,40

21-10-2021 Arrivo a Roma ore 19,05



22-10-2021 Omaggio alla statua di Padre Gemelli Aviatore all'Aeroporto di Pratica di Mare ore 9,30



22-10-2021 Arrivo a Piacenza ore 16,05



IN UNA GAIA SERATA PIACENTINA FESTEGGIATO IL CENTENARIO DELLA CATTOLICA

(c. d.) Nello scorso mese di settembre, precisamente il 23, presso l'aula magna del Seminario Vescovile di Piacenza si è tenuto un interessante incontro organizzato dall'ex direttore della sede di Piacenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore dottor Libero Ranelli, a cui hanno partecipato circa sessanta persone in rappresentanza dei pensionati e dei dipendenti della sede piacentina. Tra gli intervenuti l'attuale direttore, dottor Mauro Balordi e gli ex assistenti spirituali, don Celso Dosi e don Mauro Bianchi.

Per l'occasione è stata presentata la bella edizione (curata dallo stesso Ranelli) del volume: "Cara Cattolica, buon centenario! Ricordi e immagini di vita universitaria"¹⁰. Il libro, come suggerito dal titolo, è stato pubblicato in occasione dei cento anni dell'ateneo dei cattolici italiani, inaugurato il 7 dicembre 1921; esso è corredato da numerose fotografie e da interessanti e simpatici commenti descrittivi. Alcune foto riportano momenti salienti, "istituzionali", della vita universitaria; altre invece sono più allegre e si riferiscono a momenti di svago vissuti dalla comunità universitaria.

Nel corso della serata, caratterizzata da un'atmosfera di cordiale amicizia, i presenti hanno espresso con una serie di simbolici omaggi, tra cui l'immancabile coppa piacentina, il loro "grazie" al dottor Ranelli per aver creato questa bella opportunità per ritrovarsi - fra il gruppo dei dipendenti e dei pensionati - dopo il forzato blocco dovuto alla pandemia da Covid 19. Nell'occasione tutti hanno avuto modo per "rituffarsi" in un mare di ricordi, fatti di rapporti di lavoro e di collaborazione che, nati all'interno dell'università e del collegio Sant'Isidoro, si sono trasformati in durature amicizie. La serata è stata poi coronata da un sobrio rinfresco, servito nel refettorio del Seminario, e dalla proiezione di alcuni curiosi e simpatici filmati relativi alla vita in Cattolica.



¹⁰ Il libro è stato recensito sul numero 131 – ottobre 2021 del Notiziario pp. 30 e 31.

IL LODEN

Verso la fine degli anni 70' inizio anni 80', venne di moda il Loden, un cappotto in tessuto di lana caldo e morbido tipico del Sud Tirolo e Alto Adige. Il colore classico era il verde bosco con bottoni rivestiti di pelle. Molti erano imitazioni, ma alcuni potevano anche permettersi di indossare un loden originale vantando l'acquisto in Alto Adige presso un negozio di fiducia di Bolzano. I veri cultori andavano addirittura a Vandoies, in Val Pusteria, un paesino dell'Alto Adige più vicino a Innsbruck che a Bolzano. A Milano, grazie a delle reminiscenze austro ungariche e a tutto quello che l'Imperatrice austriaca Maria Teresa Asburgo Lorena, donna illuminata, aveva lasciato nella cultura e nella società del Lombardo-Veneto, il loden ebbe un gran successo divenendo un indumento popolare.

Fin qui tutto bene, ma questa eccessiva popolarità creava anche situazioni al limite del grottesco ad esempio, alla pausa pranzo, durante le fredde giornate invernali in quel di Milano, gli attaccapanni delle mense aziendali, nel mio caso alla mensa del personale dell'Università Cattolica, vi era uno stuolo di loden appesi. All'arrivo ognuno cercava di memorizzare la gruccia dove aveva appeso il suo loden, ma all'uscita quasi sempre, l'ordine dei cappotti veniva sconvolta e succedeva il caos. C'erano alcuni che si trovavano nelle tasche mazzi di chiavi misteriose, altri, indossandolo, avevano le maniche o troppo lunghe o troppo corte, biglietti del metrò, pipe e tabacco. Seguivano telefonate di ricerca, scambi di ostaggi, alcuni addirittura nei giorni successivi, anche perché qualcuno più distratto di altri se ne accorgeva a casa o addirittura se ne accorgevano le rispettive consorti forse più attente a ciò che indossava il marito "E questo dove lo hai preso???".

Mi sovviene la famosa storiella del guardaroba di un teatro di Genova: due amici all'uscita da teatro, si presentarono al guardaroba per ritirare i rispettivi cappotti, uno dei due diede una buona mancia alla guardarobiera. L'altro stupito chiese "Ma non ti pare di aver esagerato con la mancia, 20 euro non sono un po' troppi" "Zitto, guarda che bel loden che mi ha dato". A sdoganare questo tipo di cappotto ci pensò anche il prof. Monti

che da Presidente del Consiglio indossava sempre un loden blu, infatti si definì proprio per questo un governo in loden, intendendo con ciò il basso profilo della compagine.

Anch'io avevo il mio bel loden, ma era marron e corto, il così detto tre quarti, e allora nelle mie tasche al massimo c'erano solo delle monetine e il famoso "rud ad sacocia".

Sempre per bontà vostra

GIU.BA.



P.S. chi volesse seguire il mio blog: giu-bale.simplesite.com

L'ANGOLO DEI LIBRI

QUALCOSA DI BELLO DA LEGGERE

A SUD DEL CONFINE, A OVEST DEL SOLE

Haruki Murakami, Antonietta Pastore (curatore), Mimma De Petra (traduttore), Einaudi, 2016, 183 p.



Quanto la nostra vita è frutto di scelte deliberate e quanto invece di svolte casuali? "Shimamoto, ci rivedremo ancora?" "Forse", disse lei. Sulle labbra apparve un lieve sorriso, come un fumo sottile che si leva in una tranquilla giornata senza vento. Dopo quasi cinque minuti, anch'io salii su per le scale per cercare di raggiungerla sulla strada. La strada era deserta, si vedevano solo le luci dei fari delle macchine sull'asfalto bagnato. Forse era stato solo un sogno, pensai".

È la storia di un ragazzo e poi di un uomo alla ricerca del proprio posto nel mondo, di un posto che gli si addica pienamente. È anche la storia degli affetti duraturi e del contrasto tra realtà ed apparenza.

Fino ad allora Hajime aveva vissuto in un universo abitato solo da lui: figlio unico quando, nel Giappone degli anni Cinquanta, era rarissimo non avere fratelli o sorelle, aveva fatto della propria eccezionalità una fortezza in cui nascondersi, un modo per zittire quella sensazione costante di non essere mai lì dove si vorrebbe veramente. Invece un giorno scopre che la solitudine è solo un'abitudine, non un destino: lo capisce quando, a dodici anni, stringe la mano di Shimamoto, una compagna di classe sola quanto lui, forse di più: a distinguerla non c'è solo la condizione di figlia unica, ma anche il suo incedere zoppicante, come se in quel passo faticoso e incerto ci fosse tutta la sua difficoltà a essere una creatura di questo mondo. Quando capisci che non sei destinato alla solitudine, che il tuo posto nel mondo è solo là dove è lei, capisci anche un'altra cosa: che sei innamorato. Ma Hajime se ne rende conto troppo tardi - è uno di quegli insegnamenti che si imparano solo con l'esperienza - quando ormai la vita l'ha separato da lei. Come il dolore di un arto fantasma, come una leggera zoppia esistenziale, Hajime diventerà uomo e accumulerà amori, esperienze, dolori, errori, ma sempre con la consapevolezza che la vita, la vita vera, non è quella che sta dissipando, ma quell'altra, quella che sarebbe potuta essere con Shimamoto, quella in un altrove indefinito, a sud del confine, a ovest del sole. Una vita che forse, venticinque anni dopo, quando lei riappare dal nulla, diventerà realtà.

Uno dei romanzi più amati di Murakami Haruki: un'opera malinconica e romantica, una storia di raffinata delicatezza, in cui l'esplorazione dei più diafani movimenti dell'anima riesce a descrivere l'universale, umanissimo conflitto tra necessità e desiderio, destino e libertà.

Murakami Haruki è nato a Kyōto nel 1949 ed è cresciuto a Kōbe. È stato insignito di numerosi premi, tra cui il Franz Kafka Prize e il Jerusalem Prize. Presso Einaudi sono disponibili: Dance Dance Dance, La ragazza dello Sputnik, Underground, Tutti i figli di Dio danzano, Norwegian Wood (Tokyo Blues), L'uccello che girava le Viti del Mondo, La fine del mondo e il paese delle meraviglie, Kafka sulla spiaggia, After Dark, L'elefante scomparso e altri racconti, L'arte di correre, Nel segno della pecora, I salici ciechi e la donna addormentata, 1Q84. Libro 1 e 2 e 1Q84. Libro 3.

Marie Kešnerová

IN CUCINA



NATALE IN CUCINA

Carissimi, per nostra grande fortuna anche quest'anno il Natale viene a farci sentire tutti un po' bambini, a regalarci la sua magia, la gioia di ritrovarci con i nostri cari intorno ad una bella tavola con cibi buoni, con qualche candela accesa a fare più luce e calore, magari con il presepe e l'alberello, ma soprattutto con il cuore colmo di speranze e di sogni per le nostre famiglie, per le persone sole, per le persone sofferenti, per l'umanità intera. Tanti cari auguri di Buon Santo Natale, vi abbraccio, vostra

Concetta Federici

Corona natalizia

Un antipasto importante, adatto a una festa come il Natale. Vi dovete procurare uno stampo tondo scanalato di circa 20 cm di diametro, non di più, per dare una bella forma alla 'corona' e i carciofi devono essere molto teneri. Serve poi un frullatore anche a immersione, quello che avete in casa. Ci vuole poco altro, uovo e parmigiano, scegliete poi un bel piatto di portata per creare una bella atmosfera.



Ingredienti per 6-8 persone

800-900 gr di cavolfiore a crudo

1 uovo

7 cucchiaini di parmigiano grattugiato

3 carciofi

un poco di polvere di curcuma, in alternativa usate lo zafferano

un pezzetto di burro per la tortiera

2 cucchiaini di pan grattato per la tortiera

olio, sale e pepe (facoltativo)

Preparazione

Pulite e lessate il cavolfiore, mettetelo in un frullatore e fatelo diventare cremoso, poi versatelo in una ciotola, salate e pepate.

Aggiungete ora l'uovo intero e amalgamatelo con il cavolfiore. Poi aggiungete il parmigiano grattugiato e mescolate il composto.

Ungete per bene la tortiera con un pezzetto di burro. Mettete due cucchiaini di pane grattato e fatelo aderire, questo servirà a non fare attaccare questo sformato. Ora aggiungete il composto di cavolfiore e livellatelo.

Prendete uno dei tre carciofi, pulitelo per bene rimuovendo le foglie esterne e tagliate la cima, tagliatelo poi a fettine sottili e decorate quello che sarà il fondo della corona.

Completate la decorazione, aggiungete qualche fiocchetto di burro e infornate per 15 minuti in forno a 180°.

Intanto pulite gli altri due carciofi, sempre tagliati a fettine, mettete anche i gambi, ben puliti e tagliati a rondelle sottili in una pentola con due cucchiaini di olio e uno spicchio d'aglio.

Ora sfornate lo sformato in un bel piatto e con un colino colorate la superficie cospargendo con la curcuma o lo zafferano per dare un bel colore e profumare il piatto.

Quando i carciofi sono pronti mettete qualche fettina in cima alla corona e il resto dei carciofi attorno e portate in tavola

Lasagne alle zucchini

Ingredienti per 6-8 persone

1 confezione di lasagne all'uovo
Besciamella
brodo vegetale
4-5 zucchini
parmigiano grattugiato
aglio, prezzemolo
olio extra vergine di oliva

Preparazione

Mettete sul fuoco una padella antiaderente e fate rosolare due spicchi di aglio. Intanto lavatele zucchini e tagliatele a pezzettini piccoli e appena l'aglio si sarà imbiondito metterle nella padella. Spolverate con del prezzemolo tritato, lasciate appassire le zucchini e poi unite un po' di brodo per terminare la cottura (servono circa 15 minuti).

Dopo aver preparato la besciamella ungete una teglia da forno con un po' di olio di oliva e mettete sul fondo un mestolo di besciamella. A questo punto fate uno strato con i fogli di lasagne all'uovo, avendo cura di coprire bene tutto il fondo. Adesso cospargete la besciamella e un po' di sugo alle zucchini.

Dopo aver fatto il primo strato di besciamella e zucchini spolverate generosamente con il grana grattugiato e procedete con gli altri strati fino a esaurimento degli ingredienti. Infornate a forno caldo a 180° per circa 30 minuti.

Stinco di vitello al forno

Ingredienti per 6-8 persone

50 g di burro
3 cucchiaini di olio
1 spicchio di aglio
1 rametto di rosmarino
2-3 foglie di salvia
stinco di vitello
sale, pepe
vino bianco

Preparazione

Soffriggete in una casseruola ovale con 50 g di burro e 3 cucchiaini di olio, uno spicchio di aglio, un rametto di rosmarino e 2-3 foglie di salvia. Mettete lo stinco di vitello, fatelo colorire, regolate di sale e bagnate con vino bianco. Infornate lo stinco per 150 minuti, spruzzandolo ogni tanto di vino bianco.

Insalata di lattuga, noci e pere

Ingredienti per 6-8 persone

lattuga tenera
una o due pere

qualche gheriglio di noce
olio, limone

Preparazione

Lavate con cura la lattuga tenera, scolate e lasciate nel frigo fino al momento di servire. A quel punto aggiungerete una o due pere tagliata a dadini piuttosto grossi e qualche gheriglio di noce; condite infine questa insalata con olio e limone ben emulsionati insieme.

Dulcis in fundo

Per terminare, oltre al tradizionale panettone o al pandoro, non può mancare la frutta che invece della solita macedonia si può presentare su un piatto di portata come fosse una composizione. Grazie a degli stampi per biscotti, potete ricavare dalle fette di frutta le forme più varie, come cuori e stelle, o anche forme a tema natalizio, come abeti e omini di pan di zenzero. Il risultato sarà un'esplosione di colori pronta da gustare. Per un tocco di croccantezza in più, aggiungete una spolverata di mandorle tostate e sbriciolate.

Buon Natale a tutti!



AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA

NASCITE

Sede di Milano

23/10/2021 Gilda, figlia di Sara Francesca LAZZARONI
25/10/2021 Gabriele, figlio di Matteo Massimo TRIGGIANI
10/11/2021 Emma, figlia di Davide CORSO

SONO TORNATI A DIO

Sede di Milano

AGO. 2021 il papà di Andrea SARTORE
NOV. 2021 la mamma di Cristiano ORLANDI

SONO ANDATI IN PENSIONE

Sede di Milano

Tino BACCHETTA
Claudio MOLTANI

Sede di Brescia

Gabriele SIGNORINI

LA REDAZIONE INFORMA

1. Si informa che il **prossimo fascicolo del NOTIZIARIO** (n. 133/2022) uscirà nel prossimo mese di **aprile 2021**.

Pertanto il **fascicolo verrà chiuso in redazione il 16 marzo 2022** per l'inoltro alla tipografia per la stampa e il successivo invio ai pensionati.

Chi volesse inviare scritti e/o materiale illustrativo dovrà farlo entro il 9 marzo 2022.

2. Scritti e materiale illustrativo per il **NOTIZIARIO** vanno inviati (possibilmente con mail) a:

- **Renato PAGANI** - e-mail rpagani.notiziario@libero.it (tel. 3311555686)

- **Angela CONTESSI** – nuovo recapito e-mail angelacontessi@libero.it

* * * * *

Collaborazione di:

Antonio AGAZZI, Giuliano BALESTRERO, Giorgio BARONI, Angela CONTESSI, don Celso DOSI, Concetta FEDERICI, Enrica GALAZZI, Giuseppe GARBELLINI, mons. Claudio GIULIODORI, Marie

KEŠNEROVÁ, Franco MALAGÒ, Renato PAGANI, Agostino PICICCO, Ernesto PREZIOSI, Libero RANELLI, Savina RAYNAUD, Lucia SCAGLIONI, Pietro SCOTTINI, Giuseppe STRAZZI, don Carlo TARLI.

Direzione e Redazione:

Renato PAGANI, Fabrizio BERGAMO, Angela CONTESSI, Giuseppe GARBELLINI, Franco MALAGÒ, Agostino PICICCO.

Stampa:

Litografia Solari S.R.L.

A cura della

ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETA' FRA IL PERSONALE
DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA

Pro Manuscripto

* * * * *



BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO!

